

Pungolo

"Manifatture Tessili Caveisi",

S. p. A.
Biancheria per la casa e tovagliati
VIA XXV LUGLIO, 146
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 842294 - 842970

Anno XVI - n. 17

14 OTTOBRE 1978

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

Con la scomparsa di Papa LUCIANI un sorriso si è spento



In quest'ora di buio per il mondo in generale e per l'Italia in particolare una sola luce si irradiava dal Vaticano: il sorriso bellissimo, schietto, sereno, leale di Papa Giovanni Paolo I.

Quel sorriso che aveva conquistato nello spazio di un attimo tutti, credenti e non credenti, in ogni angolo della terra, si è spento nello spazio di secondi nella tarda serata del 28 settembre scorso.

Il mondo è rimasto attonito e sconvolto perché Papa Giovanni Paolo I in solo 33 giorni aveva saputo conquistarsi l'anima di tutti i popoli che più che mai guardavano al soglio pontificio con quell'ansia di pace cui i popoli anelano.

Il Pontificato di Papa Luciani anche se solo di pochi giorni resterà indelebile nell'animo di tutti e quel sorriso tanto caratteristico anche se spento con la morte resterà impresso nel cuore di tutta l'umanità.

Cava Cattolica ha partecipato al lutto della Chiesa con tutti i suoi sentimenti di fervida fede ed ha pregato per il grande Papa tanto prematuramente e drammaticamente scomparso.

Interpreti dei sentimenti cittadini sono stati il Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, l'Amministrazione comunale socialcomunista e l'azione cattolica che hanno fatto affiggere nobilissimi manifesti.

Nella Cattedrale S.E. Mons. Vozzi ha celebrato con tutto il clero cavaese un solenne rito in suffragio della nobilissima figura del Papa scomparso ed ha espresso il cordoglio della Chiesa e del popolo cavaese. Al rito hanno partecipato la Giunta Comunale col Sindaco Ing. Sammarco e il Labaro del Comune segnato a lutto nonché una enorme folla di fedeli.

Tanto tuonò che piove!
Quello che tutti i partiti volevano si è ormai verificato perché dopo lo scioglimento del Consiglio Comunale per le dimissioni di oltre la metà dei consiglieri tra cui ben 19 democristiani al Prefetto di Salerno non è rimasto che disporre le nuove elezioni e, se sono esatte le notizie insistentemente circolanti in città pare abbia fissato la data della nuova consultazione elettorale per il prossimo 3 dicembre.

co edificanti come quelli della passata legislatura.

Da quanto ha appreso il Prof. Sergio appare chiaro che tutti i partiti rappresentino gli stessi uomini: è una sfida alla città cui gli inaffabili dirigenti dei partiti vogliono dar luogo. Ma con che coraggio si ripresentano tutti al corpo elettorale a chiedere il voto essi che escono da una infame vicenda la più delle volte tinta di drammatica rielezione. Purtroppo dobbiamo con-

statare che in molti dirigenti e base dei partiti manca il senso del buon gusto e dell'onestà politica in quanto non è concepibile che un consiglio sciolto per inettitudine di uomini che lo componevano dovrà accogliere gli stessi uomini a carico dei quali se ne sono dette di tutti i colori. Sono vicende gravissime che sono state sussurrate ma che, purtroppo, in molti dei casi sarà impossibile dare la prova. Occorrerebbe che coloro che sanno e sono molti che sanno, specie se galantuomini che esistono ancora in tutti i partiti, escano una buona volta dal riserbo e mettano le carte in tavola e dicano apertis verbis come è perché alcuni uomini non vanno rappresentati, altro elettorale. Se ciò non fanno essi si rendono complici e contribuiscono col loro silenzio alla costituzione di

una nuova compagine amministrativa che non sarà in grado di amministrare.

In parole povere ci vuole il cambiamento: chi ha dato cattiva prova nella gestione della cosa pubblica, nell'amministrazione del nostro comune se ne deve andare alla propria casa e chiedere perdono a Dio per il danno che ha arrecato alla città in tanti anni di inattività amministrativa.

Che va cianciando il Prof. Abbraccio scendendo in campo in prima persona alla guida del manipolo democristiano: 30 anni di milizia politica non li ha spesi certamente invano e il suo elettorato lo voterà ancora una volta egli eletto da quali uomini si circonda? Potrà egli solo guidare la barca sconvolta del Comune di Cava? Forse lo potrà anche fare accentrando nelle sue mani tutto il lavoro ma in tal caso non sarà il Sindaco di un'amministrazione democratica ma solo il spedisista di fausta o infausta memoria.

F.D.U.

Tempo di elezioni, tempo di discussioni animate nei partiti, accademiche sotto i portici. E' un susseguirsi di ipotesi sui risultati, è una ridda di analisi sui perché delle elezioni anticipate.

Processi ai partiti agli uomini che li rappresentano nel civico consesso e nelle interne assemblee. A volte sono discorsi saltellieri, a volte considerazioni di uomini che della vita pubblica sono seriamente preoccupati.

Ho incontrato i segretari dei tre partiti più grandi a Cava per discutere sui criteri seguiti nella formazione delle liste. Non mi è stato possibile intercettare segreti degli altri partiti per es-

(continua in 6 pag.)

Dante Sergio

IL GIUBILEO SACERDOTALE ED EPISCOPALE DI MONS. ALFREDO VOZZI

Nel prossimo novembre Cava festante celebrerà il 50° di Sacerdozio e il 25° di episcopato dell'illustre Vescovo della Diocesi Mons. Alfredo Vozzi.

Il "Pungolo", partecipa toto corde al felicissimo evento e fin da ora anticipa all'illustre Presule che tanto lavoro ha svolto nella nostra città e che tante simpatie meritamente gode i più fervidi velli augurati.

Daremo in prosieguo di tempo il programma dei festeggiamenti che un apposito comitato sta predisponendo certamente disubbedendo ai principi di Mons. Vozzi che ha sempre circondato di tanta modestia la sua persona e la sua luminosa attività.

I partiti sono già al lavoro per la formazione delle liste e di ciò tratta l'inchiesta svolta dal nostro collaboratore Prof. Dante Sergio che in seguito riportiamo.

A noi non resta che prendere atto dell'evento augurando alla Città di avere finalmente un'amministrazione funzionante e che non dia più spettacoli tanto po-

Voterò DC? ma per i creditori non certo per i debitori

Questa volta il caro don Nicola, che sta diventando un personaggio autentico della vita pubblica di Cava, mi ha veramente sorpreso, cogliendomi con largo anticipo impreparato ed impacciato. Infatti, poche mattine fa, di buon'ora, certamente molto prima dei nostri consueti appuntamenti cinofili, mi ha telefonato sbalanzandomi dal letto non senza colorita espressione indirizzata all'inopportuno ed antelucano uiente telefonico.

Quando, alzando il ricevitore, ho sentito la voce di don Nicola mi sono un po' allarmato, a dire il vero, ma poi, rassicurato dal sorrisetto del mio amico, mi sono predisposto ad ascoltare quanto aveva da comunicarmi con tanta urgenza. «Vedi, voi non sapete niente - ha esordito don Nicola - qua si fanno di nuovo le elezioni per il Comune della nostra città e pare che si facciano a morto di subito. Il 3 dicembre andremo alle urne con la speranza che per Natale nasca il Bambino, cioè si faccia il Sindaco. Il tono quasi esultante di don Nicola mi ha un po' incuriosito ed ho pensato, forse a voce alta, perché il mio interlocutore ha replicato di lì a poco, che qualche cosa mi nascondeva il buon don Nicola. «Don Nicò - ho risposto io - ma fa che pure voi farete parte di una lista di candidati?» «E allora se pensate una cosa del genere non siete amico mio - ha subito replicato don Nicola - «La verità è che io vi ho telefonato subito per mettervi in guardia dal partito dei DCs. «Come sarebbe a dire - ho risposto io - mettervi in guardia; voi sapete che io sono anticomunista, per cui posso anche non escludere un voto per la Democrazia Cristiana...» «Un momento, un momento, cosa avete capito - mi ha interrotto il mio amico - io ho parlato del partito dei DC e non della Democrazia Cristiana!!!». Allora io ho perso la pazienza ed ho risposto un po' risentito: «Caro il mio don Nicola, a parte il fatto che non mi pare questo il momento e la sede più opportuna per venire a fare certi discorsi, resta comunque il fatto che mi sta confondendo le idee in modo terribile, per cui vi prego di lasciare da parte le battute ed essere serio!».

Il povero don Nicola allora ha capito che non era più il caso di spingersi oltre con la mia pazienza, già messa a dura prova dall'impreparata telefonata, e si è deciso a sciogliere i miei dubbi a proposito di DC e Democrazia (cont. in 6° pagina) DETECTOR

ULTIM'ORA

Ancora sangue innocente: La barbara uccisione del dr. TARTAGLIONE e del Prof. PAOLELLA

Mentre a Milano il Gen. Dalla Chiesa scopre quattro corvi di brigatisti rossi e nove di questi vengono arrestati pronta è venuta la risposta dei terroristi che a Roma prima e a Napoli dopo hanno stroncato due vite di solerti e impareggiabili servitori dello Stato: il Presidente di Sez. della Corte Suprema Dott. Girolamo Tartaglione e il docente universitario napoletano Prof. Alfredo Paolella.

L'Italia è rimasta sgomenta di fronte a tali nuovi crimini che non trovano nessuna giustificazione se non nel programma criminale dei brigatisti che ormai - come è pacifico - hanno dichiarato guerra allo Stato. Le dichiarazioni del grande... Carcio al processo di Milano sono eloquenti e dovrebbero far pensare seriamente i governanti i quali una buona volta per sempre - sarebbe opportuno - dovranno accantonare i tristi ceremoniali che si ripetono ad ogni criminoso evento e applicare la legge di guerra ripristinando la pena di morte ricorrendo ove occorre alle rappresaglie di hiltleriana memoria. E' doloroso che da democristiani quali siamo nell'animo siamo costretti ad invocare tali provvedimenti ma non vi è nulla da fare perché a mali estremi rimedi estremi.

Solo così lo Stato può salvarsi e non assistere più che propri servitori vengono barbaramente trucidati in casa propria!

AD ALCUNI ABBONATI

Il nostro appello rivolto personalmente agli amici abbonati ha avuto numerosi riscontri ma anche molti evasori. E mentre ringraziamo i primi per la sollecitudine preghiamo gli altri di voler cortesemente uscire dal riserbo e rimettere l'importo dell'abbonamento o respingere il giornale che puntualmente trattengono.

Abbonarsi è un atto di cortesia e di simpatia e chi non sente di farlo è libero di regolarsi di conseguenza.

Lettera aperta

all'Ammiraglio di Squadra PAOLO MAININI

Capo Gabinetto al Ministero Difesa - ROMA

«Felice colui che poté conoscere le cause delle cose». Chi richiama la Sua attenzione su quanto forma oggetto della lettera aperta al Ministro RUFFINI - PUNGOLO 6 maggio c. a. - rimasta senza una risposta, è un vecchio Ufficiale in congedo assoluto dell'ARMA dei CARABINIERI, che durante la sua carriera venne giudicato pure da un Ammiraglio, fra i più rigidi e severi della Regia Marina Italiana - MONICO DI LONGANO (padre).

Le mie carte personali prima e dopo l'8 settembre 1943 sono tutte in regola.

Signor Ammiraglio, la LEGGE è legge e i Decreti firmati dal Capo dello STATO e registrati alla Corte dei Conti, pubblicati sul Bollettino Ufficiale del Ministero Difesa Esercito, nonché TRE determinazioni Ministero Difesa Esercito, registrati a matricola, vanno obbediti, vanno rispettati pure da quel Ministero (gran paradosso di questa nostra squattrinata BUCROCRZIA) che li ebbe ad emettere e pubblicare!

«Paese scombinato come l'Italia» lo scrisse l'on. Moro! Si continua ad usare l'arma del - silenzio - una vera e propria sopraffazione, una persecuzione contro un vecchio e onorato SOLDATO!

Qual'è il movente di cotesto silenzio? Che si nasconde dietro cotesto silenzio? Lo accerti, signor Ammiraglio; LEI ne ha la facoltà, il diritto, l'obbligo morale!

La guerra - anni 1943 - 1944 - 1945 - venne riconosciuta con TRE Determinazioni Ministero Difesa Esercito, ad ALFONSO DEMITRY, Colonnello con anzianità assoluta 8 marzo 1944!

Occorre un comune spirito di osservazione per il riconoscimento dei diritti che da quei DUE ATTI di supremazia amministrativa, ne conseguono.

Più conforto probatorio dei DUE ATTI da me esibiti nella nostra Repubblica.

Non una confutazione alle mie legali richieste; non un giudizio sui miei due ATTI amministrativi esibiti!

Questa non è democrazia ma meschina partitocrazia!

Un Ministero che esita a riconoscere i propri Atti, che Ministero? Continua, forse, ad essere un porto di mare? un indirivibile di elocuste come ha affermato il Com. missario di accusa alla Corte Costituzionale? Omettere, rifiutare, ritardare ATTI di Ufficio non è reato?

Signor Ammiraglio, lo legge sul quotidiano - ITALIA NUOVA - Roma 5 settembre 1944 - un articolo a mia firma «PERCHÉ NON FU DIFESA ROMA» (di cui l'interpolata rivista O.P. dalla libera voce, perseguitata dai bancarottieri e masnadieri della politica italiana, ne fa cenno nel N.21 c. a. a. pag. 32) e poi gli Organi Responsabili del Ministero DIFESA-ESERCITO potranno compilare risposte asennate e non con errati preconcetti! L'armistizio dell'8 settembre 1943 divise l'ITALIA materialmente e spiritualmente in collaborazionisti e patrioti, in eroi e codardi.

I codardi, quelli che scapparono di fronte al nemico invasore, non vennero colpiti; oggi, i patrioti sono misconosciuti!

Il Comandante Civile e Militare di ROMA, generale ROBERTO BENCIVENGA, in un suo rapporto scrisse: «Fra tutti i miei dipendenti collaboratori nel periodo dell'occupazione tedesca in ROMA, il più attivo, il più appassionato e sprezzante dei pericoli ai quali giornalmente si andava incontro, è stato, il sottoscritto, ALFONSO DEMITRY, che La osseggia con rispetto»!

ALFONSO DEMITRY

Generale di Divisione dei Carabinieri (c. a.)

Cava dei Tirreni

Lettera al Direttore

Caro direttore, questa volta non ti voglio parlare di cose tristi o semitristi. Il mese di ottobre è per me un brutto mese molti brutti ricordi affiorano in questi giorni, alla mia mente... Ecco perché eviterò di affliggermi e di affliggere i nostri lettori... Ecco perché comincerò col ricordarti che a Cava si rifaranno le elezioni amministrative, dopo le ben note vicende del Consiglio Comunale, malinconicamente dissolto... Capricci, piccoli e grossolani macchiavellismi, irresponsabilità di alcuni, insensibilità di altri hanno portato a questo, piuttosto grottesco, epilogo. Caro direttore, tu mi domanderai qual'è il mio pensiero. Te lo dirò subito. E' un augurio che la Democrazia Cristiana, che è sempre il partito di maggioranza, ritrovi (dico: ritrovi) la sua compattezza, pur nella diversità delle sue componenti, faccia tesoro della «stasista» subita, impari la «lezione» ricevuta da una minoranza di sinistra e riprenda il suo ruolo che l'ha portata, alcuni anni fa, a momenti di affermazione veramente brillanti nella nostra Cava dei tirreni...

E questo sia detto, caro direttore, senza dare ascolto a certa polemica piuttosto scialba e priva di credibilità, «sine ira et studio» direbbero i latini... senza preconcetti, diciamo noi, oggini! Ma perché questo avvenga (e qui mi riferisco non solo alla Democrazia Cristiana ma a tutti coloro che, per un verso o per un altro, desiderano che sul pennone del Comune non sventoli più il labaro rosso) ma perché questo avvenga è necessario che, una volta per sempre, tutti si boni viri, entrino decisamente nell'agone politico... Diversamente avverrà quel che avverrà! E meritatamente.

Il ventotto settembre scorso, esattamente due giorni dopo l'uscita dell'ultimo numero del Pungolo, una notizia feroce ha scosso il mondo: il Papa, Papa Giovanni

Paolo I è morto nel sonno, improvvisamente. Aveva schiuso gli occhi a tante speranze; quel sorriso per nulla protocolare, quella parola così facile e buona, senza l'ambiguità convenzionale, che, pur tuttavia scaturiva da profonda convinzione umana e religiosa, quella umiltà del gesto, sempre alla ricerca dell'aiuto altrui, della preghiera altrui, sulle sue sublimi affermazioni di fede (O Signore fa che io ti ami sempre più!) avevano scosso l'animo di tutti noi! Ora è scomparso come una meteora: un scia di luce e di amore. Fia!

Quel emodo di morire caro direttore, mi ha scosso

in particolar modo: anch'io ho sofferto gli stessi attimi terribili, ma il Signore non ha voluto... ma mi son sentito molto, molto vicino al Papa sorridente che, sorridendo, ha raccolto il... frutto della sua intensa fatica terrena!

I chiaroscuri della vita! Ora mi permetterai, caro direttore, di rivolgere un saluto personale ad un amico, che, in silenzio e improvvisamente, ci ha lasciato, l'amico Fernando Pellegrino, delle sue qualità e dei suoi titoli se ne parlerà altrove.

Dirò soltanto che mi era particolarmente caro per quel suo ineguagliabile chiacchiere di cani e di caccia, di cui Lui era maestro... Lo

faceva apposta, perché sapeva che io ero contrario alla caccia... In questi ultimi tempi si stava preparando per tenere una serie di interventi a Radio Cava nella mia rubrica, per trattare problemi ecologici, di cui era particolarmente versato. Ora non verrà più e per sempre (che brutta cosa!). Il povero Fernando, era felice per avere superato il colpo di questa estate recente ma «sapeva» che il «mostro» poteva colpirlo quando meno te lo aspetti! e così è stato, brutalmente, senza appello, né l'arte mirabile di Lello ha potuto salvarlo! Un abbraccio, caro Fernando, da tutti noi del Pungolo e... arriveremo a Dio!

Mi scusino caro direttore se terminerò così ma non ne potevo fare a meno, ti abbraccio Tuo

Giorgio Lisi

Per la CERAMICA "CAVA,"

L'Ufficio Stampa del Comune ci ha trasmesso.

Martedì 20 n.s. nell'aula consiliare del Palazzo di Città di Cava de' Tirreni si è tenuta l'assemblea dei dipendenti della Ceramica C.A.V.A. presenti i Segretari Prov. G.G.I.L.L. Martino e U.L.L. Radetich, il Sindaco ing. Giuseppe Sammarco, il Vice Sindaco avv. Gaetano Panza, gli Assessori Sigg. Donato Adinolfi e Luigi Altobello, i Capigruppo consiliari prof. Achille Mugghini, avv. Antonio Pisapia, avv. Giovanni Mauro, avv. Mario Pellegrino, sig. Trezza Giovanni ed il Segretario del P.S.I. sig. Agostino Abate.

Dopo l'esame sulla situazione aziendale, culminata nella dichiarazione di fallimento da parte del Tribunale di Salerno, gli operai hanno espresso la loro preoccupazione per la mancata garanzia sulla ripresa dell'attività della fabbrica e della Cassa Integrazione Salario.

Il Sindaco a nome dell'Amministrazione Comunale, ha comunicato al Prefetto la preoccupazione per lo stato di tensione nella Città per il persistere dello stato di innattività di circa 250 operai

della Ceramica CAVA, invitandolo a sollecitare l'intervento governativo.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 25 p.v. il Sindaco proporrà l'approvazione di voto al Governo per un intervento immediato in favore dei dipendenti della Ceramica C.A.V.A.

Dal Palazzo di Città, il 23.9.1978.

E' mai possibile che Autorità costituite e tanti altri valentuomini continuino ancora ad illudere - quasi non bastasse le illusioni dei dirigenti sindacali che hanno fatto precipitare la situazione - i dipendenti della Ceramica Cava che, come è noto da molti mesi è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Salerno.

nale di Salerno. Tutti sanno - anche i profani di fatti giuridici - che essendo intervenuta la dichiarazione di fallimento non è possibile ridare vita all'azienda il cui patrimonio deve essere liquidato dall'amministrazione in fallimento sotto la direzione del Giudice Delegato.

Che vanno cianciando, questi, politici che vogliono salvare oggi quello che hanno contribuito a distruggere. Si parli chiaro ai dipendenti che ancora sperano in una ripresa dell'azienda che potrebbe risorgere, certamente su nuove basi, solo se si riuscisse a pescare un «magnete» dell'industria disposta a caricarsi l'onerosissimo compito di far risorgere un... morto.

Le migliori qualità di FORMAGGI Italiani ed Esteri
MOZZARELLA DI BUFALA
troverete
ogni giorno nello SPACCIO
Fratelli CAMPEGLIA
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 847173
CAVA DEI TIRRENI

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitano
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Capitali amministrati al 31/3/1978 L. 65.604.866.693

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Attività del 52° Distretto Scolastico

Democratico convinto il prof. Dr. Daniele Caiazza Presidente eletto del 52° Distretto Scolastico ha avuto la felice iniziativa di invitare alle sedute del Consiglio Scolastico Distrettuale i rappresentanti della Stampa.

E furono proprio i rappresentanti della Stampa che aderendo all'invito del Presidente Caiazza si recarono lo scorso agosto nella sede del Distretto presso l'Edificio Scolastico Commerciale e per Geometri di Corso Marconi ed ebbero modo di constatare che mentre tutti i componenti della maggioranza consiliare erano presenti, brillavano per la loro assenza tutti i componenti della minoranza di sinistra che, more solito, dopo essersi battuti da... leoni per conquistare una poltroncina disertano l'adunanza del Consiglio anche quando all'ordine del giorno sono indicati argomenti importanti e seri come quelle delle dichiarazioni programmatiche del Consiglio stesso. Per la cronaca doveroso segnalare la sola presenza di un consigliere di sinistra il sig. Matricciano.

Ora il Consiglio è convocato di nuovo per le ore 18 del prossimo 16 ottobre per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) ampliamento della IV commissione-ratifica
- 2) regolamento interno
- 3) bilancio preventivo Esercizio finanziario 1978
- 4) convenzione di cassa con la «Cassa di Risparmio Salernitano»;
- 5) designazione del membro della Giunta per la firma degli ordinativi di pagamento e riscossione;
- 6) eventuali proposte di convenzioni ai sensi della circolare del Provveditore agli Studi di Salerno N.411 del 2.9.1978.

Il bilancio preventivo è accompagnato dalla seguente relazione:

Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1978, è stato compilato sulla base della circolare n. 166 del 30 marzo 1978 e della nota n. 1374 del 17 luglio 1978 del Provveditore agli Studi di Salerno.

La previsione della spesa complessiva, suddivisa per titoli e capitoli, è stata rapportata alle esigenze di sostenere sulla base del finanziamento assegnato a questo Distretto, e quindi la gestione del bilancio, per le ristrettezze imposte, sarà condotta entro limiti di rigore. Per quanto riguarda le entrate correnti al cap. 2 - «Contributi dello Stato» e le entrate in conto capitale...

Le al cap. 7, sono state iscritte in bilancio, rispettivamente la somma L. 1.033.000 e L. 1.550.000 per un totale di L. 2.583.000 che rappresenta l'ammontare del finanziamento assegnato per il Bilancio preventivo 1978.

Per le spese correnti sono stati previsti degli stanziamenti per un importo complessivo di L. 1.033.000 così divisi:

Al cap. 1 - L. 400.000
Al cap. 3 - L. 50.000
Al cap. 5 - L. 583.000

Mentre le spese in conto Capitale è stato previsto uno stanziamento di L. 1.550.000 al cap. 7, per eventuale acquisto di materiale ed attrezzature d'ufficio, nonché delle dotazioni librarie, essendo il Distretto completamente sprovvisto.

Le entrate e le spese per

patire di giro prevedono uno stanziamento di L. 30.000 quale anticipazione per la costituzione del fondo per le minute spese che si dovranno sostenere nel corso dell'esercizio.

La Giunta si rende conto di presentare al Consiglio Distrettuale un bilancio rigido di spesa che non consente iniziative di largo respiro per l'attuazione completa del programma già predisposto, ma pur nelle ristrettezze imposte, ci si adopererà anche tutto quanto è possibile attuare non venga vanificato per croniche deficienze economiche.

Tanto premesso, la Giunta sottopone la presente relazione, con gli atti del Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1978, alla approvazione del Consiglio. Cava dei Tirreni, il 27.9.78

A cura del CAPAC - SALERNO

Finanziamento agevolato alle Imprese Commerciali

Il CAPAC-SALERNO, Centro di formazione professionale per gli addetti al Commercio e al turismo, in collaborazione con l'Associazione «Commercianti di Salerno» e con la Camera di Commercio di Salerno, organizza per Sabato 14 ottobre un seminario su: «Finanziamento Agevolato alle Imprese Commerciali».

Al Seminario interverranno, oltre al Presidente dell'ASCOM provinciale di Salerno, Gr. Uff. Antonio Pastore, ed al Commissario del Capac-Salerno, Renato Cavaliere, il Prof. Francesco Fontana, incaricato di Finanza Aziendale presso l'Università di Cosenza, il Dr. Cesare Laureati, Direttore della Cassa di Risparmio Salernitano, il Dr. Gerardo De Marco, Capo del Servizio Commercio e Turismo ISVEIMER, il prof. Carlo Onesto, Commercialista ed esperto fiscale.

Al Seminario ha assicurato il suo intervento il Presidente della Giunta della Regione Campania Avv. Gaspare Russo.

Il seminario si svolgerà con il seguente programma: ore 9,30 - Gr. Uff. Antonio Pastore Presidente ASCOM (Salerno) Saluto agli intervenuti - Renato Cavaliere (Commissario CAPAC-SALERNO) Presentazione del Seminario ore 9,45 - Prof. Francesco Fontana (Professore incaricato di Finanza Aziendale presso l'Università di Cosenza) I problemi finanziari dell'impresa commerciale ore 11,00 - Dr. Gerardo De Marco (Capo del Servizio Commercio e Turismo dell'ISVEIMER) La normativa vigente per il credito agevolato al Commercio. Modalità di accesso. ore 12,00 - Sospensione per la colazione ore 16,00 - Dott. Cesare Lau-

reti (Direttore della Cassa di Risparmio Salernitano) Interventi creditizi per il commercio nella provincia di Salerno.

ore 17,00 - Prof. Carlo Onesto (Commercialista - Consulente Fiscale) Aspetti fiscali del finanziamento al Commercio.

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrente nel mese di ottobre agli amici: On. Avv. Francesco Amadio,

Comm. Francesco Coppola, Cons. Dott. Francesco Garlone, Dott. Francesco Mascolo Vitale, Dott. Francesco Galasso, Cav. Francesco Avagliano, N.D. Franca De Filippis - Ghelli, N. D. Franca D'Ursi ved. Mele, Barone Gerardo di Giura, Avv. Raffaele Clarizia, Dr. Raffaele Galasso, Avv. Mario Rosario Pepe, Prof. Dott. Daniele Caiazza Preside Liceo «Galdi» e Presidente della Cassa di Risparmio Salernitano, N.D. Irene Putaturo - Cammarota, Dott. Luca Alfieri, Dott. Cons. Bruno Apicella Cons. Dott. Bruno Rizzo, Dott. Eduardo Volino, N.D. Maria Rosaria Volino - Di Mauro, Prof. Francesco Lisi, Dott. Franco De Sio, Cav. Franco Gravagnuolo, Sig. Raffaele Farano, Dott. Raffaele Della Monica, Dott. Raffaele Galdi, Ing. Franco Pellegrino, Avv. Raffaele Camera d'Afflito, Dott. Francesco Valitutti, sig. Franco Andretta, Preside Prof. Francesco Siani, Avv. Francesco Amabile, Dott. Francesco Ferrioli, Dott. Raffaele Senatore.

AGIP

UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO
SERVIZIO NOTTURNO

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

- RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
- ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS

CAVA DEI TIRRENI
Tel. 84 10 64

IN MEMORIA DI MARIO PARRILLI

Ricordiamo nel secondo anniversario dell'improvvisa scomparsa la luminosa figura dell'avv. Mario Parrilli Presidente del Consiglio Forense e Presidente dell'Ente Provinciale per il turismo di Salerno che fu cittadino e giurista insigne e che lasciò un vuoto davvero incolmabile nell'agone forense.

Alla vedova e ai figliuoli tra i cui carissimi collega avv. Giovanni e al genero avv. Corrado Monina giungano col più vivo rimpianto per il loro diletto congiunto scomparso la nostra viva ed affettuosa solidarietà.

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461058

HISTORIA

Fervore di opere alla Badia

nella II metà del secolo XVIII

La seconda metà del secolo XVIII fu per la Badia cavese un tempo di grandi trasformazioni. Nuove strutture materiali si realizzarono nell'esteriorità del cenobio, quali ancor oggi si ammirano. Sagace organizzatore fu l'abate De Palma, una di quelle figure sacerdotali che man mano che i secoli passano si rivelano sempre più grandiose e si impongono all'ammirazione degli storici.

Prima di lui aveva retto le sorti del venerando Monastero l'abate Odierna Bernardo che si preoccupò di dare un incremento effieciente e di sicurezza all'amministrazione dei beni della Badia aumentando i redditi. Pertanto il suo abbaziale dal punto di vista socio-religioso non ha alcunché di particolare (1750-1755). La vita del monastero trascorse serena non turbata da eventi di carattere politico né entusiasmante per vicende d'importanza religiosa.

Più attivo e duttile fu l'abate D. Giulio Andrea De Palma nativo di Nola; aveva in quell'anno i sentimenti dell'illustre Patrono della sua città: S. Paolino: attivo, magnanimo, ardente di zelo, promosse ed incrementò sempre più la gloria dell'Ordine benedettino cavense.

Il suo abbaziale fu turbato da un incidente: leggendo nell'Admonitio: «Nella sera poi del 31 dicembre dello stesso anno (1756) cadde alto gran pezzo di rupe sull'estremità occidentale del dormitorio maggiore del monastero della SS. Trinità e vi fece dei guasti significativi, e ciò oltre di quelli cagionati al tetto, ed alla tribuna dell'altare maggiore della sua Chiesa ed alla gran sala della biblioteca, nella vigilia del medesimo giorno di Natale del 1756, da un grosso torrente, che superato avendo gli argini e diviso in due rami, irruppe su due parti del medesimo monastero.

Al dinamico abate De Palma si deve la costruzione del plesso più tardi sede del Seminario Diocesano: corridoi larghi ed ariosi, finestroni sporgenti sul verde delle montagne circostanti.

Diede nuova struttura alla basilica; acquistò tele importanti di Paolo De Mattei (1662-1728), il migliore allievo di Luca Giordano. La costruzione del nuovo refettorio, del noviziato: sono opere volute da De Palma, che una lapide ricorda ai visitatori del Cenobio: Quem vides est abbas D. Julius De Palma - qui cavense aeternum sanctitatem perillustre - vetustate iam fatiscens - a fundamētis - templo vestibulo Abbatis sede Seminario erectis - Monachorum Noviorumque cubiterio Archivio - conaculo alisque - nullo conaculo aere alieno - instauratis ornatis ampliatis - victa loci asperitate nitore ac splendore aedificii - nulli redditus secundum - Cavensis Monachi Patri optime

ruedque donando - exiguum monumentum hoc - A. D. MDCCXVIII - PP.

All'opera poliedrica ed indefessa dell'abate De Palma diede lustro la Bolla di Clemente XIII, che confermava alla Badia tutti i privilegi concessi dai Pontefici inoltre, con «Breve» del 1761, ampliò alla nuova chiesa le indulgenze godute dall'antica, soprattutto quelle del giovedì santo concesse da Urbano II, estendendole dalla domenica delle Palme al martedì di Pasqua.

La cattedrale, edificata da S. Pietro, abbellita dai beati Marino e Leone II, non sembrava più degna basilica benedettina; i restauri, i rifacimenti, le aggiunte fattevi attraverso i secoli secondo i vari gusti delle diverse epoche, i danni cagionati da alluvioni e terremoti l'avevano del tutto sfigurata, e nemmeno un restio radicale l'avrebbe potuta restituire all'antico splendore. Con grande ardimento, l'abate De Palma decise di abbattere la per edificare una nuova di pianta, superando innumerevoli ostacoli. Lasciata intatta la cappella dei santi Padri, elevò nel 1756 la nuova chiesa, che ancor oggi si ammira. Purtroppo il settecento distrusse con eccessiva disinvoltura tutto ciò che non era barocco. Così fu alla Badia. Se la nuova chiesa guadagnò in regolarità, senza però eleganza di linee, perdette certo in preziosità. Nel radicale rifacimento furono manomessi importanti monumenti dei secoli XIII, XIV, XV e XVI, opere di Tino da Camaino, e di altri ragguardevoli maestri, come fanno testimonianza i tanti resti frammentari, che ancora si ammirano raccolti nel piccolo chiostro. La chiesa è a croce latina, a tre navate, divise da pilastri con tre archi per parte; è lunga 52 m, larga 23. Sul centro della crociera si erge una cupola ribassata; il resto è coperto da volte a botte. In ogni navata sono quattro altari con bei marmi e sobrii disegni.

Tutti i lavori, della chiesa ai locali antichi adattati a Seminario e a noviziato, furono compiuti in soli sei anni, e senza aggravare di debiti il monastero. L'opera laboriosa del De Palma fu continuata con assiduità dall'abate D. Pietro Maria Bernardo (1763-1765) che volle consolidare le strutture della grotta Arsicia; da D. Angelo Maria de Rossi (1765-1768), che s'industriò a salvaguardare tutte le istituzioni così coraggiosamente sviluppate dall'attività dei monaci, sempre generosi nel realizzare quanto era utile non solo alla sopravvivenza del monastero ma anche alla necessità del popolo di Dio.

Nel 1768, assurse al trono di S. Alferio l'abate D. Isidoro Del Tufo (1768-1772). Religioso di soda pietà e di zelo responsabile fece la santa visita della Diocesi abbaziale: ovunque, nelle parrocchie, portò il palpito di una carità luminosa, il segno della disponibilità, interessanti alle condizioni del clero, del po-

e case, che si computa il danno a 200.000 e più ducati, oltre il danno della rovina di tante strade pubbliche, che per comporre vi vuole una spesa immensa. Dei morti fino a venti furono dalla furia dell'aquaz sbalzati in fino a Nocera, dove ebbero sepoltura. Fiero e memorando accidente, che ha riempito di lutto, e di costernazione la Città.

All'abate Dattilo si deve il frontespizio attuale del monastero della SS. Trinità. Spese somme ingenti per abbellire la chiesa e l'atrio del monastero e il parlatoio.

«L'abate Dattilo, di Cosenza, compì nel 1782 l'opera iniziata dal De Palma, alzando la maestosa facciata della chiesa, l'appartamento

di case, che si computa il danno a 200.000 e più ducati, oltre il danno della rovina di tante strade pubbliche, che per comporre vi vuole una spesa immensa. Dei morti fino a venti furono dalla furia dell'aquaz sbalzati in fino a Nocera, dove ebbero sepoltura. Fiero e memorando accidente, che ha riempito di lutto, e di costernazione la Città.

All'abate Dattilo si deve il frontespizio attuale del monastero della SS. Trinità. Spese somme ingenti per abbellire la chiesa e l'atrio del monastero e il parlatoio.

«L'abate Dattilo, di Cosenza, compì nel 1782 l'opera iniziata dal De Palma, alzando la maestosa facciata della chiesa, l'appartamento

Articolo di ATTILIO DELLA PORTA

polo, dei meno ambienti, delle attività ecclesiali edificando tutti, con la sua umiltà e la sua religiosità. Durante il suo governo venne a Cava il Padre De Meo, il De Blasi scrive: «So che il P. Meo, fin dall'anno 1770, e forse prima (cominciò a visitare questo Archivio, come da alcune lettere da lui fatte agli Archivari di quei tempi, che qui conservansi, si ricava, sino a questi ultimi anni, nei quali l'ho io visto; e che ogni volta che veniva, vi dimorava molti giorni e vi faceva lunghi studi, e non interrotti. Il De Meo è autore degli Annali Diplomatici del Regno di Napoli di tavole cronologiche dei duchi e dei principi di Benevento, di Salerno e di Amalfi, che, rievate dagli Archivi cavensi, gli furono inviate dal De Blasi.

A Del Tufo successe sul trono alferio D. Gaetano Dattilo (1772-1778). Ai suoi tempi un terribile uragano piombò e sconvolse il villaggio Casalongo. Ecco la demoniaca oculari: «Il controscritto serzione di uno dei testimoni casale della Luoghi, chiamato indù volgarmente Casalonga, nella sera dell'11 novembre 1773, giorno di S. Martino, verso le ore due della notte, con un'alluvione interamente distrutto, senza esservi pur rimasto un vestigio nelle case, e con mortalità di 160 persone. La stessa alluvione ha cagionato ancora nella città un immenso danno col l'estermio di tanti poderi, selve, boschi

abbaziale e il corridoio d'entrata del monastero, ideatore e disegnatore di queste opere fu l'architetto Giovanni Del Galzo.

Questa bella facciata eseguita in pietra scura di Palermo sotto la direzione del maestro Gennaro Pagano, si erge per 27 metri dal piano della piazzetta. Due eleganti colonne corinzie di marmo statuario sorreggono la trabeazione del portale, al quale sovrasta una severa loggia, con pilastri di marmo bianco. Sul frontone campeggia, pure in marmo bianco, una svelta statua di S. Benedetto, scolpita forse dallo stesso Del Galzo.

Sotto l'abbaziale di D. Dattilo, un benedettino cavese, D. Emanuele Caputo, si laureò, presso l'università di Napoli, come professore di Critica Diplomatica. Ecco quanto scrive in proposito il Trinchera nella sua opera «Degli Archivi Napoletani» (1872): «Giovane notare che nello stesso secolo XVIII, a procacciare maggiore reputazione degli Archivi Napoletani e ai loro conservatori concorse l'istituzione della Cattedra di Critica Diplomatica nel 1777. All'insediamento di questa utilissima disciplina fu dal Real Governo chiamato dal Cenobio benedettino di Cava l'abate Emanuele Caputo. Più d'uno ai di nostri facendo nei suoi letterari lavori menzione del primo Professore di Diplomatica presso di noi, errò nell'attribuire cotale gloria chi a Lorenzo

Giustiniani, chi a Pietro Napoli-Signorelli. Ci gode l'animo di rivendicare al Caputo e riportare sul proposito un brano dell'elogio dell'illustre benedettino meritato dopo la morte di lui nella Regia Università degli Studi del Canonico Giampitti, dotto ed elegante professore di lettere latine.

All'abate Dattilo successe D. Raffaele Pasca (1781-1787). Il governo del Pasca è una delle pagine più belle della storia della Badia soprattutto per i lavori che l'insigne abate intraprese, compì e protesse. Di famiglia napoletana, D. Pasca era attivo, solerte, responsabile, generoso. Visitò tutte le parrocchie della giurisdizione abbaziale, ovunque portando l'afflato della pietà, della generosità e della Badia. Riedificò la scala dell'Archivio, e invitò artisti di fama per farla decorare. Questi lavorarono alla sala diplomatica e alla sala dei protocolli, effigiando con arte le volte con scene di pascia classica.

D. Pasca arricchì la biblioteca di numerose opere scientifiche e letterarie dell'epoca, di collezioni storiche riguardanti soprattutto il Regno di Napoli.

«Ai lavori eseguiti dall'abate Dattilo, seguirono quelli dell'abate Pasca. Furono restaurate alcune sale abbandonate e vi si allegarono l'archivio e la biblioteca; le volte furono ornate con affreschi e pitture imitanti quelle di Ercolano e di Pompei.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

pei, che allora si venivano scoprendo; l'abate fece eseguire eleganti e solidi armadi in cipresso e noce, curando con ogni accorgimento la conservazione delle pergamene; fornì poi la biblioteca di un gran numero di libri scientifici dell'epoca e di opere riguardanti la storia del regno di Napoli.

E' di questi tempi la comparsa sulla scena della storia della Badia di un grande studioso D. Salvatore Maria De Blasi, monaco cassinese, di Palermo: egli studiò per molti anni alla Badia e pubblicò varie opere, principale tra esse la Series, principum qui Langobardorum actate Salerni imperaverunt, ricavata in massima parte dai documenti di Cava.

Durante il governo dell'abate Pasca, uomini colti e ripieni dello spirito di S. Benedetto - come D. Francesco Pasca, D. Raffaele D'Aquino - D. Giuseppe Cavasale - D. Salvatore Blasi, D. Emanuele Caputo, D. Pietro Del Pezzo, D. Giulio De Amato, D. Mauro De Cardona, furono in tutta amicizia con un personaggio di grande rilievo: Gaetano Filangieri. Questi frequentò la biblioteca e l'archivio della Badia alla ricerca di documenti e di notizie inerenti alla sua opera «La scienza della Legislazione».

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

LA COPPA

Racconto di Maria Alfonsina Accarino

L'hobby di scrivere versi l'aveva sempre avuto, fin da ragazzetta. Dapprima pensieri appuntati sulla carta rimba baciata (era il periodo in cui, a scuola, l'insegnante di lettere teneva lezioni di metrica italiana); roba di poco conto, scritta quasi per gioco. Poi le era venuta come una frenesia e, qualche volta, le pareva addirittura di non poter pensare se non in versi. Componeva soprattutto sul mare e sul verde della campagna del suo paese. Su quell'azzurro che le attirava gli occhi e le riempiva il cuore col suo ondeggiare ora calmo ora tormentoso ora dolce ora violento, a seconda dei sentimenti che le urgavano nel petto. Su quel verde così riposante dei prati e delle aiuole, dove si confondevano i fiori più smaglianti dalle strane sfumature, che la quietava l'insofferenza e l'attesa spasmodica del futuro. La realtà l'vinceva; e

non quella violenta, perché occ. rifugiavano dalla sua penna. L'affascinava la natura, l'entusiasmo la realtà sentimentale dell'uomo. L'amore, l'amicizia... Come restare insensibile a questo sentimento che signoreggia or crudele tiranno o piacevole compagno o soffio quasi vitale nell'animo? Così i suoi versi se ne riempivano un amore dolce, sereno, intenso, ispiratore di nobili cose... Dell'amore trasparivano anche gli amplessi sbricianti, le pause serene. Qualcuno aveva definito questi versi troppo realistici; sì, perché un bel giorno aveva deciso di farli pubblicare su un periodico locale. Ma se qualche evento la lasciava interdetta e la sgomentava allora se ne sentiva ispirata. Di getto. Poteva capitare anche a scuola e, mentre gli allievi erano impegnati nell'esecuzione di un

esercizio o nello svolgimento di un tema, si dilettava a comporre. Versi semplici anzi sentimentali, ma che parlavano al cuore di tutti. E più d'una volta s'erano conplimentati con lei per la sua capacità di tradurre pensieri e sentimenti. Perciò, quando aveva letto in un concorso di poesia, aveva deciso di parteciparvi. Non che aspirasse a d'essere la vincitrice questo no, ma le sarebbe piaciuto riuscire almeno tra i «segratiati». Un giorno... Si era, ormai alla fine della stagione estiva e si avvertiva nell'aria un più pungente il sopraggiungere dell'autunno ma il cielo era terso ed intorno il paese si presentava nella veste di un garzoncello sbarazzino (erano in atto i festeggiamenti in onore della Madonna dell'Olmio). Quel giorno, appunto, aveva aperto la cassetta della posta, senza fretta, e vi aveva trovato un invito: nella sala del Vescovado di Sorrento si sarebbe svolta la premiazione del concorso poetico, cui aveva partecipato, e lei si era classificata al quarto posto, unica donna tra i vincitori. La commosse non tanto la sorpresa quanto la scoperta che la poesia premiata era quella dedicata al suo bambino. Così il giorno stabilito era partita alla volta di Sorrento. Grande tranquillità nel cuore, serenità nella mente, che accoglieva le immagini incantevoli dello stupendo paesaggio sorrentino: mare, scogli, alberi, strade inerpicate su per la collina. Ma, quando nell'ampio salone aveva sentito pronunciare il suo nome, era stata sopraffatta, suo malgrado, da una inconfondibile emozione. Si era diretta verso il palco, gli occhi un po' lucidi, il cuore in tumulto. «Sorrdesti alla vita in un lontano giorno di settembre...» declamava la giovane attrice, incaricata di leggere le poesie dei vincitori. E se lo era visto tra le braccia, il suo Maurizio, appena nato con i capelli scomposti e umidi e gli occhi azzurri. Come era bello! «Tanto, tanto amore ti promettevano... tanta, tanta serenità per colmare il vuoto di un padre che non esisteva...». No, non doveva ricor- darsi il suo dolore, non ora. C'era il pubblico, che pareva bere i suoi versi. E suo fratello era lì e le aveva raccomandato di non commuoversi. Si chiese se era riuscita a mantenere le promesse fatte a suo piccolo. Era sicura di sì. «Poi il sorriso le soffuse il volto d'incanto e i suoi stupendi occhi azzurri si spalancarono sul mondo.

A.M.A.

A mio figlio

Sorrdesti alla vita in un lontano giorno di settembre
Cullato dalle braccia materne
continuavi a sognare
la luce d'oro del Paradiso
che era nei tuoi occhi innocenti
Orlanti di malinconia
quelli di tua madre
Il dolore le frantumava
il sorriso sulle labbra
Tanto tanto amore
ti promettevano quegli occhi giovani,
ma già provati dalla vita
Tanta tanta serenità
per colmare il vuoto
di un padre che non esisteva
Tu dormivi tranquillo
nell'abbraccio del suo affetto
Un bacio si posò sulla tua fronte
e una lacrima ti bagnò il viso
Turbamento di un attimo
Poi il sorriso
le soffuse il volto d'incanto
E i tuoi stupendi occhi azzurri
si spalancarono sul mondo

IL MONDO MUSICALE di MATTEO NAPOLI

I successi, ormai non si contano più per Matteo Napoli, un giovanissimo pianista che nel I° Concorso pianistico Nazionale «Città di Albenga», svoltosi nel mese di settembre '78, ha sbalordito l'auditorio, aggiudicandosi fra i tantissimi concorrenti, la medaglia d'argento, non essendo stato premiero, aggiudicato il primo premio e non per carenza di braccia da parte dei candidati ma per la formula difficilissima che prevedeva brani d'obbligo.

La manifestazione di Albenga, dunque, pur se densa di avvenimenti, ha visto protagonista incontrastato il giovane musicista di Salerno che ha portato allo scoperto la nostra Città, rivelandosi ancora una volta quell'autentico campione di stile, di tecnica e di musicalità, eseguendo il Rondò in sol maggiore di Beethoven con bravura di accademico dove gli allegri cristallini passaggi, ora pensosi ora calibrati, facevano riscontro ad

un allegro centrale irruento e denso ritmo. Matteo Napoli, per chi non ha avuto ancora la fortuna di ascoltarlo è doveroso ripeterlo - è davvero un mago non solo della tecnica pianistica ma anche dell'interpretazione, con la quale sa sempre mantenere inalterato il contenuto ed il ritmo dello spartito. Sorretto da notevole estrosità, le note sotto le sue dita acquistano un particolare effetto ed il brano di volta in volta esercita sull'ascoltatore un fascino del tutto particolare. Un mondo altamente espressivo quello del Matteo Napoli che si ammantava sempre di luci vividissime e di ritmi incisi, anche perché è un artista vero e maturo, ed affrontando «l'università» di Liszt, come nessun altro potrebbe fare, ha proposto quelle «preziosità» cromatiche e quella potenza ritmica che solo il suo temperamento imperioso e possente può dare.

Matteo Napoli

DAL VECCHIO AL NUOVO

Con l'irruzione del corrente anno scolastico era nostra intenzione, indirizzare a noi di salute e di considerazioni non del tutto personali, una lettera aperta al Ministro della P.I. Sen. Le Podini. Ci è venuta in soccorso, anzi, ha agevolato il nostro compito, la nostra ricerca storica e d'Archivio, che ci ha posto sotto gli occhi, una lettera aperta pubblicata su «La Frusta» (Gazzettino della provincia di Salerno) del martedì 2 Gennaio 1966 e diretta all'On.le De Marinis nostro conterraneo e titolare del Ministero della P.I. Della lettera ne è ovvia ribadire l'attualità, come l'evolversi dei suoi perenni motivi ispiratori, ai quali ci ritroviamo, oggi, (dopo ben 12 anni!) perfettamente aderenti e che facciamo nostri, invitando altresì, i lettori a seguirli nell'esempio.

Ecco la lettera: all'On.le DE MARINIS, Ora che l'Italia ha avuto la rara fortuna di vedere alla Minerva un uomo, non solo altissimo per qualità di mente e di cuore, ma quel che più importa, tecnico della materia, non dispiaccia ai lettori della Frusta che io m'intrattenga oggi a discorrere un po' della nostra scuola secondaria, tanto più, che di essa ne regge le sorti un deputato, vanto e decoro della provincia di Salerno.

Minacciata talvolta dai bollenti spiriti di qualche fuoco uomo politico capitato, non si sa come né perché al Ministero della P.I., tenuta tra l'altro nello stato di «trance» da qualche vecchio codino a cui fu affidato il portafoglio dell'Istruzione in ricompensa di grandi e piccoli servizi patriottici o politici, la scuola nostra, oggi finalmente si sente guidata da uno studioso, e non da un poliziotto di professione da chi vi porterà tutta l'energia e la vitalità d'un animo giovanile, tutta la modernità che gli offrono i suoi forti studi tutta l'esperienza che della Scuola deve avere un maestro valentissimo, quando come il De Marinis, è vissuto per molti anni a contatto con i suoi scolari, ammonendoli, consigliandoli, eccitandoli a mirare sempre più sù, e cercando continuamente di diminuire la distanza che separa il maestro dal discepolo non abbastanza quello sino al banco della scolarasca, ma elevando, questo fino alla cattedra. Da parecchio tempo la scuola secondaria italiana si trova in preda ad una grande eccitazione nervosa, a quella mobilità fantastica che travaglia da un pezzo lo stesso Popolo Italiano, tendente ad aspirazioni non sempre ben definite e concrete, ma per lo più vaporose, evanescenti, fantasmagoriche. E le così dette classi dirigenti rieschiano codesta eccitabilità, ora perché travolte dalla corrente, ora perché con l'ingenuità dell'egoismo infantile scambiano per vantaggio della Nazione quel che è vantaggio proprio.

Ma torniamo alla Scuola. Essa oggi si va avviando ad uno stato di compassione ibridismo. La parte classica si va sempre più attenuando la parte scientifica, subisce e non in meglio, lievi mutamenti e ritocchi, che, se non servono a ringraziare gli

studi scientifici, servono mirabilmente a rendere più agevole comodo l'esame di licenza liceale. Di qui un esercito di analfabeti con la loro brava licenza in tasca, respinti da qualsiasi Concorso ad impiego generando in tutta la penisola un terribile senso di malessere ed un rimpianto per gli otto anni che la gioventù studiosa scuipa fra Ginnasio e Liceo. Ed i buoni borghesi, che nei retrotte delle patrie farmacie trinciano giudizi a dritto e a rovescio su tutti gli argomenti che angustiano o letificano la Patria, i buoni borghesi, vedendo la pessima riuscita dei propri figliuoli ed accorgendosi dell'errore grandissimo di non averli avviati alla zappa piuttosto che alla penna, si sgolano a più non posso gridando ora contro il greco, ora contro il latino, oggi contro la matematica, domani contro la filosofia, secondo gli umori e le opportunità del momento. Naturalmente (chi grida ha sempre ragione) trovano per lo più qualche Ministro compiacente ed uno rende facoltativo il greco, un secondo la matematica, questo riduce il latino, quell'altro minaccia l'etica e la logica e così via via. Qual è il risultato di tutto ciò? Una ignoranza progressiva che si diffonde largamente dall'Alpi al Mediterraneo, ed un miserevole ibridismo in cui va cadendo la scuola secondaria di giorno in giorno di più. Si sa: la Storia naturale conclude negando alle produzioni ibride avvenire di fecondità; e noi pretendiamo che la nostra ibrida scuola dia buoni frutti.

Con la legge Casati fu istituito l'istituto per l'estensione dei benefici della legge 336 a tutti i lavoratori ex combattenti

L'Associazione Naz. Combattenti e Reduci ha promosso una campagna per la raccolta delle firme, intesa a stimolare e sensibilizzare le forze politiche, il Parlamento e il Governo per la giusta estensione dei benefici della legge 336 del 1970 a tutti i lavoratori ex combattenti (come si ricorderà, i benefici di questa legge erano riservati agli statali e ai dipendenti delle regioni, degli enti locali e loro aziende, degli enti pubblici e di diritto pubblico, degli enti di assistenza e beneficenza e degli enti ospedalieri. Ne furono quindi esclusi tutti gli altri lavoratori che attualmente avevano ben meritato dalla Patria).

La raccolta delle firme avviene nella sede della Sezione Combattenti e Reduci di Cava in Via della Repubblica (ex Via Municipio), il martedì e il sabato dalle ore 10 alle ore 12 e il giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

«LA PETIZIONE» dice la circolare della Federazione provinciale dell'ANCI-R può essere firmata da chiunque, purché cittadino italiano e maggiore di 18 anni di età. Le adesioni dovranno essere raccolte oltre che fra i soci dell'ANCI e dell'ANMIG, fra gli ex combattenti interessati all'estensione dei benefici che trattasi, anche nel più vasto campo possibile di categorie sociali.

UNA ROTTA SICURA... SALONI PER SPONSALI

UNA ROTTA SICURA... SALONI PER SPONSALI

tuita in Italia una scuola essenzialmente classica. Altrimenti al di fuori di Omero e di Cicerone non s'era salute. Voleva un farmacista imparare bene le sue pillole, doveva conoscere come era fatto lo scudo di Achille; voleva un medico fare degli studi di batteriologia? Ma come farli a dovere, buon Dio, ignorando le Disputazioni Tulseane sulla immortalità dell'anima? E chi doveva concorre per un impiego alle Poste e Telegrafici, e magari alla manifattura dei tabacchi, poteva ignorare il trattato Ciceroniano intorno ai Doveri? Così s'andarono sempre più estendendo e diluendo le classiche discipline e quel che avertivano in numero di proseliti, mediante questo nuovo genere di reclutamento, perdevano in serietà ed intensità. Ma presto venne il rovescio della medaglia: si cominciò a gridare che il mondo aveva fatto grandi e terribili progressi, che il greco era dannoso, che il latino era inutile e si andò insinuando pian piano il desiderio di far tabula rasa: né greco, né latino ma lingue moderne e scienze, scienze. Non erano italiani Galileo, Volta e più recente di tutti il Marconi? Oh, perché negare a qualche onesta famiglia la sorpresa di vederli in casa un genio con relativo benessere finanziario? Perché a questo si riducono tutte le aspirazioni, tutte le grida disperate, tutti i conati faticosi di padri e figli: far denari. Qual'è economicamente più vantaggioso lo studio letterario e lo scientifico? L'Avvenire, insomma, sarà dei letterati o degli industriali? Del Commercio o della Poesia? Dei bottegai o degli studiosi? Ora io sono sicuro che il giovane deputato di Salerno vorrà opporsi su tutte le sue forze a questa tendenza utilitaristica, materialistica, antipolitica ed anticivile. Chi sta alla testa degli studi in una grande Nazione deve sapere, e sa certamente il De Marinis, che la Cultura d'un Po- polo deve essere alta, larga e diffusa; deve circolare come il sangue nel corpo dell'animale, come la linfa in quel della pianta; e deve avvolgere tutti come l'aria che respiriamo; deve pervadere tutto, come la luce del sole. Ma questa Cultura non può essere utile all'individuo esclusivamente, se essa non può riuscire inferiore, per qualità ed assenza, alla dignità di un popolo: deve essere la cultura nazionale. Se non che questo genere d'insegnamento troppo spesso si trova in aperto conflitto con l'ambiente sociale e, doloroso a dirsi, anche con la famiglia. Io sento con orrore ripetere tutti i giorni da più d'un buon uomo che il greco è utile ai medici per la conoscenza delle etimolo-

gie, che il latino serve agli avvocati per la interpretazione delle Pandette, e che la storia dell'Arte, testé introdotta alla chetichella in qualche liceo, potrebbe fare degli attuali suoi discenti altrettanti direttori di musei o di gallerie in avvenire. Se non che è doveroso confessare che questo stato di cose e di animi è il risultato naturale dell'aver fatto convergere nell'Istituto classico tutte le scorie e tutti i rifiuti della Società intellettuale.

L'Istituto classico è la scuola aristocratica per eccellenza, e la scuola che dà anche il pane a chi ne ha bisogno, ma non solamente il pane: si è necessario dargli, purgare, pulirlo, diciamo pure spezzarlo tutti gli elementi immondi che vengono a ripartirsi nel bosco sacro alle Muse, in mancanza di un campo aperto da dissodare o d'un potere da vangare. Si aprano ai micromini utilitari altri sbocchi, altre vie, altri mezzi: ma si lasci stare, far luminoso su tutti e su tutto, debentamente rafforzata e rimodernata, la scuola classica per i pochi che hanno ferme le gambe e saldo il volere, per quelli a cui fa orrore «l'aurea mediocritas» degli ingegni piccini. Gli altri restino pure indietro fra gli spediti. Restino negli Istituti tecnici o in altre scuole affini; ma queste scuole sieno più numerose e frequenti, e soprattutto aprano le porte degli impieghi, e per certe discipline, anche delle Università, accioché, col pretesto della mancanza di altri insegnamenti non si venga ad ingombrare la scuola più alta del Paese abbandonandola col contributo della propria inferiorità.

Io m'immagino l'On.le De Marinis, alle prese ed in lotta con tanti vecchi pregiudizi e tenacemente abbracciati alla Minerva e con tanti illustri personaggi che vorrebbero soffiare sotto il peso della loro infedele esperienza o della loro modernità rivoluzionaria; me lo immagino in questo atteggiamento gnostico e sorridente. Egli saprà spazzare via tutto il vecchio, tutti i detriti di un tempo che ormai si può chiamare antico: ma saprà anche conservare gelosamente ciò che è sacro ed intangibile patrimonio italiano, la scuola classica, rimodernandola ed infondendole un soffio di vita novella, un alito vivificante degno della mente e della competenza di chi e sulla cattedra e nel Parlamento e nei giornali, portò sempre un contributo proprio ed originale, frutto di lunghi studi e di grande amore per il Sapere. Perché il De Marinis è salito al Ministero dei libri, venendo dai libri. Salerno 2.1.1966 A.M.

UNA ROTTA SICURA... SALONI PER SPONSALI

«La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

La fraternella, l'amore, le parole di Cristo, sono dunque foglie al vento? Perché un insegnamento così grande deve essere distrutto da una preferenza politica? (divagazioni di un quattordicenne)

fra CROMACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

LA PENA DI MORTE

«Ora, che società è quella che non conosce meglio strumento per difenderla, si della mano del boia, e che proclama... come legge eterna la propria brutalità? Non sarebbe forse utile esaminare a fondo il sistema per vedere quale sua alterazione genera questi criminali, invece di esaltare il boia che giustifica una folta schiera di criminali, solo per far posto ad altri?».

Karl Marx: La pena di morte, in «New York Daily Tribune»

18 Febbraio 1853. E' tuttora nelle edicole il settimanale «EURO» contenente un articolo di Massimo Caprara dal titolo: «Pena di morte contro i terroristi. Firmato, Togliatti». Nel corso dell'articolo il Caprara, ex Capo della segreteria dell'allora Ministro Guardasigilli, Palmiro Togliatti, ricorda: «Le pene previste contro le rapine, i sequestri, le aggressioni dalla norma 234 sono spietate non meno di 20 anni e, nei casi più gravi, l'ergastolo o la morte. Togliatti, assieme ai tre Ministri Comunisti, sottoscrive senza battere ciglio il decreto del Luogotenente e ne ri-

vendica seccamente l'applicazione. Mai sanzione tanto cruenta sarà più condivisa dai Comunisti. Il Lombroso fu favorevole alla pena di morte, precisando che il delinquente irriducibile è pericoloso alla società e quindi da sopprimere, esercitando, così agendo, una legittima difesa preventiva della società. Ma negli anni dal 1969 al 1973 e poi sino ai nostri giorni, la criminalità, in Italia, è aumentata di oltre il 75%, contestualmente i successi delle forze dell'ordine nello scoprire i delitti o i furti, sono notevolmente diminuiti. Ma dal momento che la violenza esiste, anzi impera, quasi padrona incontrastata, in Italia, come la si può fermare o ridurre senza l'assurda pretesa di sradicarla del tutto? Con o senza la pena di morte? Come conciliare la condanna a morte, con l'art. 27 della Costituzione che recita che la detenzione è rivolta ai fini della eriducazione del condannato, allo scopo del reinserimento della personalità del delinquente nell'ambito dei valori tutelati dalla Costituzione stessa?».

D'altra parte, una massa sterminata di cittadini e nei momenti di crisi e pericolo per la società, reclama a gran voce, attraverso lettere alla grande stampa la pena di morte. Ripartiamo per l'occasione, qualche lettera. Un lettore a firma Erasmo, in una sua lettera ad un diffusissimo settimanale scrive: «Fermare la violenza con l'amore, non credo sia ormai possibile, è tardi abbiamo superato ogni limite. ...A mio avviso ogni periodo storico ha bisogno di misure: il nostro, e dico purtroppo, è dei più marci e necessita di misure adeguate, severe: la condanna a morte è l'unico rimedio auspicabile. Non giunto a questa conclusione dopo molti ripensamenti o conflitti interiori...». Altro lettore: «Caro direttore, non illuderti, la pena di morte esiste di già. Solo che viene riservata agli orfelli, ai bancari a qualche giudice e specialmente ai poveri poliziotti... Prova un caro direttore, a proporre ai nostri benemeriti governanti di condannare a morte anziché dei bambini innocenti, le peggiori canaglie della società. Ti guarderò subito come si

guarda un verme. E' proprio il perbenismo pusillanime e puritano di questi coraggiosi Eredi che indovina. A costoro non mi resta che indirizzare una sola parola: Pagliacci. Ma altri lettori chiamano in causa il Vangelo, la sua pratica del perdono, il recupero del delinquente e le statistiche internazionali che non confortano, chi ritiene che il timore della condanna a morte terrebbe lontani potenziali assassini dal loro disegno criminoso e citano Stati che pur comminando la pena di morte hanno visto addirittura aumentati il numero dei delitti. Ma intanto come per il recente passato, oggi in Italia, un eventuale referendum sulla pena di morte, è opinione diffusa, otterrebbe la maggioranza dei suffragi in quanto il popolo, nella sua maggioranza, a dire i ladri di Stato, che fra l'altro non sono affatto scomparsi a tutt'oggi. E noi Italiani, aderenti di già alla Nato, perché non seguire l'America, in tale settore che trova anche, nella Unione Sovietica uno dei pochi punti di contatto e di accordo, quasi tacito, proprio nell'adozione della pena di morte come sistema punitivo? Certo, c'è in Italia, lo Stato del Vaticano che ci condiziona se qualcuno vorrà cedere Ciano il suo castigo sarà maggiore di sette volte (Genesi, IV, 15).

Ma se in tal campo acquisissimo quella autonomia vitale per uno Stato, a cose fatte, appunto come è successo e per il divorzio e per l'aborto la Chiesa cattolica pur irremovibile, nel suo veto, accetterebbe la condizione di fatto venutasi a creare. Da Emanuele Kant a Victor Hugo (L'ultimo giorno di un condannato a morte) da

Giovanni Papini a Fiodor Dostoevskij, da Karl Marx a Cesare Beccaria alla più moderna ed avanzata Scienza Penitenziaria, è tutto un fiorire di una Letteratura sterminata e tanto più in perenne lotta ed in idiosincrasia, quanto più, come una macchia d'olio, si cerchi di approfondire il problema sempre più carico di emotività e di umanitarismo, anche se distorto da mal digerite ideologie politiche, che risentono di un vuoto e cioè di quella Cultura giuridica e

Il collasso della Giustizia Penale è e rimane, oggi, una delle più palesi manifestazioni della crisi della moderna società, antichi valori andati inesorabilmente perduti, di nuovi non se ne profilano all'orizzonte ed intanto l'uomo, individualista e ciecamente tollerante, abdica alle sue funzioni, si mette a gridare ai quattro venti la compassione per tutti, volutamente ignorando la giustificazione della pena, che in quanto retribuzione morale è legge del contrappasso.

Forse il male peggiore è costituito dal fatto che il problema, nella sua generale tematica è stato, come del resto avviene per prassi costante, in Italia, affrontato all'insegna della improvvisazione, dai soli politici purtroppo inconcludenti. Il problema irrisolto è da affrontare e risolvere dai tecnici, unici, in tal campo abilitati a profiere la parola definitiva, non allontanandosi troppo da quella che oggi appare essere la «Communism Opinions» favorevole al ripristino della pena di morte e da applicare nei casi più eclatanti ed ingomminosi, ai fini della conservazione della specie, impedendo che i detenuti assassini colpiscono di nuovo. Orrore e sdegno potrebbe suscitare la nostra conclusione, ma insistiamo nel ritenere inderogabile in Italia, il ripristino della pena capitale, che non è peggio che i vari politici ed i vari Partiti, che in questo clima di pesante demagogismo ci è soggetta la Nazione Italiana, sconvolta ed implorante aiuto, pare se ne stiano a guardare per timore di alienarsi i favori del Popolo. Ma è anche vero che oggi vige l'errore per la sanzione; anche i preti hanno bandito dalle loro omelie l'Inferno. Punire è divenuto pericoloso ed inattuale, è come la predicazione del dovere, in un'esacerbata assemblea di scioperanti. Karl Marx fu per il no alla comminazione della pena capitale, Togliatti, da Ministro della Giustizia, fu per il sì, forse ci resta poco tempo, utile a far maturare gli eventi e cioè attendere che l'attuale segretario del P.C.I. on.le Berlinguer, sia consacrato Ministro Guardasigilli, ed allora l'esempio di Togliatti tornerà attuale, perché lo si sa, in Italia, la proposizione di rimedi sociali assume aspetti cangianti, a seconda che ci si identifichi con il Potere, o se ne è al di fuori, operando una demagogica opposizione.

Nomina nella Banca Popolare S. Matteo

Riteniamo un dovere di stima e di amicizia dare notizia, chiedendo venia del sensibile ritardo, della nomina a Direttore Generale della Banca Popolare di S. Matteo del dott. ALDO SCUDERI, che da tempo annoveriamo tra i nostri più assidui lettori. La prestigiosa promozione alla massima carica della Banca Popolare Salernitana, corona l'impegno di lavoro e lo studio tenace del neo-Direttore Generale. Un galantuomo che ha la padronanza assoluta del tecnico completo ed una onestà ineccepibile. In buona fede sempre, venerato dai dipendenti quale modello di uomo e di dirigente è nell'ambiente di lavoro circondato da larghissima stima e simpatia. Schivo dei clamori e d'ogni forma di pubblicità pare voglia nascondere, con ogni cura la sua superiorità intellettuale, onde evitare crearsi dei nemici. La sua integrità condotta di vita, appare sintetizzata nella espressione: «Anteporre l'essere al parere, il dovere al piacere, la semplicità all'artificio, il culto della verità e della Giustizia alla Gloria». Un gentiluomo ricco di comunicativa e di umanità, intellettualmente integro, si impegna nel lavoro con minuzioso scrupolo di onestà.

Al dott. ALDO SCUDERI, auguriamo più ampi traguardi sociali, alla signora Candida, Sua gentile consorte, porgiamo le congratulazioni più vive ed i sensi della nostra profonda stima.

Giuseppe Albanese

VITA DELLA
SCUOLASei politico
o valutazione diversa?

Gli avvenimenti accaduti nel trascorso anno scolastico in alcuni Istituti di istruzione e la richiesta (considerata a seconda dei limiti, estrosa, bizzarra, pretenziosa, assurda) del SEI garantito o politico hanno, ancora una volta e puntualmente, riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana l'ormai logoro problema della putredine strutturale scolastica del nostro paese, dalla quale cola, sempre più abbondantemente e con flusso crescente, il puro.

Il SEI politico e la conseguente sua implicazione di una promozione scolastica generalizzata, al di là di certi tentativi di giustificazione perfettamente sincronizzati con il velleitarismo routinario proprio di certe (per fortuna minoritarie) frange giovanili, in fondo hanno un significato che trascende l'istituzione scolastica, perché sono il paradigma, efficacemente emblematico quanto esemplare, di una società nella quale i valori di base sono la negazione di ogni valore che sia tale, da una parte, e l'affermazione dell'arraffamento, dell'arrangiarsi, del farla franca e, in breve, di non essere secondi a nessuno nella nobile arte di eludere e di sfuggire ogni serio impegno, dall'altra. L'istituzione scolastica non è mai stata trainante, ma sempre trainata, onde in essa si esprimono e nidificano scemenze e deformità che hanno la loro origine nella società.

Articolo di Giovanni Battista MARTUCCIA

Va comunque chiarito che il SEI politico è perfettamente in linea con una certa direttiva operante nel governo della scuola del nostro paese, nel quale ci si ricorda con frequenza delle pratiche amnistianti. Nella sua illogicità esso è molto logico e riflette in sé altre situazioni interessanti agli insegnanti partecipanti ai corsi abituali, che chiesero ed ottennero, attraverso un colloquio ridicolo per il modo con cui ad esso si arrivava e secondo cui essi si svolgeva (rispetto ad esso il colloquio per gli esami di maturità - altro monumento di insulsa e acuta cretineria - è una fatica sovrumana) l'abilitazione all'insegnamento, non solo, ma anche votazioni altissime (che dovrebbero far nascere il sospetto che oggi nella scuola insegna il fior fiore della cultura) e, a coronamento del suddistintissimo impegno profuso per essere presenti fisicamente ai suddetti non mai abbastanza lodati corsi, l'immissione in ruolo senza alcun esame, che accertasse l'idoneità culturale e professionale, scavalcando, talora, colleghi che erano passati attraverso il vaglio di un concorso, nel corso del quale non avevano chiesto, né naturalmente ottenuto, voti non inferiori a 90/100. Si dirà che non tutti vollero né fruirono di questa italiana manna ma anche tra gli alunni solo gli scansafatiche avanzano certe richieste, perché costituzionalmente allergici all'affezione per lo studio.

Gli premevo, ribaditi il concetto dello studio come serietà e il senso di responsabilità della maggioranza degli studenti, che non possono essere tutti identificati con quelli esagerati scansafatiche, è opportuno soffermarsi sulla richiesta per coglierne due motivazioni.

- 1) pedagogico-sociale: a che serve studiare se il pezzo di carta che è il diploma rimane tale e non garantisce un'occupazione? Va subito detto che l'interrogativo nasce dietro la constatazione che non è sempre il merito che garantisce l'avvenire, ove si tenga presente, tanto per fare un esempio, tutta la fauna cretinoidale sistemata (attraverso una pratica clientelare che è, tra di noi, una delle poche cose che funzionano benissimo) in Enti Pubblici con retribuzioni che sono un'offesa alla giustizia, quella giuridica autenticamente educativa.
- 2) didattica. Ed è su questa che si vogliono fare alcune considerazioni.

Nella scuola italiana il voto ha costituito e ancora costituisce il risultato della prova scritta, dell'interrogazione, dello scrutinio, dell'esame: rispetto a tutti questi momenti esso non solo giunge cronologicamente dopo, ma addirittura li anticipa finalisticamente, essendo, la scuola e la convinzione della maggioranza di chi in essa opera, orientate e indirizzate al conseguimento di quel risultato, che finisce con il divenire preminente e tale da far passare in secondo piano, fino ad occultare, le finalità formative che dovrebbero costituire l'obiettivo primario di ogni attività che voglia qualificarsi come autenticamente educativa.

Ne consegue che, allargando il discorso, si intravede, dietro il problema del voto, quello della valutazione, e dietro di questa, quella del modello educativo e del ruolo che compete a docenti e discenti; c'è il drammatico sfascio dell'istituzione educativa che spinge, con motivazioni diverse, opposte, i vari Reiner e Illich come i nostri sbucati, a decretarne la morte. Ma è poi da considerarsi veramente esaurita la funzione dell'istituzione scolastica? E con essa sono finiti l'impegno severo negli studi, il sacrificio, l'amore per la ricerca, per la conoscenza, per la scienza?

In effetti quella che è finita è un'epoca educativa mentre continua a sussistere l'istituzione scolastica che ad essa corrispondeva con tutta una serie di problemi dei quali si possono considerare, qui, due, che rilevantissimi:

- 1) La perdurante gerarchia tra un'educazione liberale-disinteressata e un'altra tecnico-professionale, blasfema nella sua antistoricità, che va superata per offrire un contributo per sanare la frattura tra mondo della scuola e mondo del lavoro, studio e sbocchi professionali.
- 2) La necessità di porre mano a una educazione educante, sollecitata e finalizzata ad un obiettivo formativo-professionale (in ordine, naturalmente, allo sviluppo e alla crescita del giovane), affinché possa inserirsi nella vita come soggetto-protagonista e non già come soggetto-spettatore.

Un'educazione educante rifiuta la valutazione (oggi ancora imperante nella scuola) strutturata in una serie di giudizi comparativi, che collocano sempre il giovane in una relazione di confronto con gli altri, di misura competitiva, onde se uno va bene non basta se poi vi sono altri che fanno meglio di lui, ed egli deve venire a conoscenza di tanto per confrontarsi con quelli; rifiuto motivato dal fatto che, in tal modo, nel processo educativo si introduce una prospettiva individualistica che fini se con l'inculcare nel giovane il convincimento di un valore esclusivamente tecnocratico della cultura, fatto neurale e apolitico, strumento di affezione e non già di formazione, sorgente che alimenta la pseudo-etica del farla franca e del non lasciarsi fare.

Entro questo quadro, la valutazione è assunta come momento fiscale di controllo, come fatto statico che si limita a registrare una situazione senza alcun chiarimento e essa rappresenta il riferimento a modelli assai immutabili quasi che la vita umana fosse una realtà metafisica e non già storica. Una siffatta valutazione risponde benissimo alla funzione sociale attribuita per lungo tempo alla scuola: questa era una istituzione paratributaria, un filtro che tratteneva le scorie e lasciava passare il vitale, e contemporaneamente comportava un impegno di studio finalizzato oggettivamente (in direzione di contenuti) e configurava nel docente una impetuosa figura di maresciallo della tributaria il cui operato era caratterizzato da una serie di procedure e riti, determinati e osservati secondo la più fredda e conseguenziale burocrazia.

Diversi sono il senso e la funzione della valutazione in una scuola educante: in questa, da giudiziaria e fiscale che era, si fa orientativa, finalizzata soggettivamente, in quanto si riferisce al giovane e al dinamismo della sua crescita, cui vuole offrire un contributo per l'arricchimento della sua consapevolezza, lasciando cadere ogni siffatta funzione di paternalistica benevolenza o di casternismo ca inflessibile e assumendone una più specificamente educativa, per il fatto che, dal momento in cui contribuisce a rendere il soggetto più consapevole di se stesso e delle sue potenzialità, come anche delle sue debolezze e carenze, realizza le promesse per una sua sensibilizzazione e stimolazione a una maturità responsabile. La valutazione perde, così, la sua dimensione misuratoria per trasformarsi in occasione di educazione che offre, ai discenti, un contributo in quanto significa loro, volta per volta, se si muovono nella direzione giusta, utilizzando strumenti appropriati e qualificati, e se gli obiettivi raggiunti sono educativi, cioè hanno senso in ordine alla loro maturità formativa, e, ai discenti, l'occasione di verificare l'educatività dei loro strumenti operativi per migliorarli o correggerli, nella sicura consapevolezza che un insegnamento non ha mai valore in sé e per sé e rispettivamente al docente, ma in ordine al discente e all'apprendimento che riesce a produrre per favorire e secondare una crescita che trasformi il biologico in umano, la persona in personalità.

Al posto di una valutazione complessiva o conclusiva si costituisce una educante-formativa, nella quale non

(continua in 6ª pagina)

ANCHE QUESTO
SUCCEDDE A... SALERNO

Nel mese estivo, lo si sa, si, il turismo, a livello nazionale o locale, rappresenta la gran speranza di tutti gli Italiani, anche se si consta che, per lo più, il gran turismo quello identificantesi con la élite del potere europeo e mondiale e che viaggia in macchine di grossa cilindrata e che soggiorna negli alberghi di lusso si ferma al limitare dell'alveo del fiume Po, nelle grandi città del Settentrione, dove pare, rimane soddisfatto e per la cordiale accoglienza e per il trattamento ad esso riservato. Ma un turismo di tono minore, di massa sì, ma modesto, costituito da quella gente che viaggia con l'autostop o sovraccarica di zaini sulle spalle e che si avvia speranzosa, verso le regioni del Sud, per godere e del clima e delle sue bellezze naturali, ci onora della sua presenza nelle nostre solitarie contrade. Ebbene nell'incontrarsi con due occasionali conoscenti, ci è stato riferito della loro disavventura di poveri cristiani, in cui sono incappati proprio nella nostra Salerno. Lo si sa che costoro, ricolti di buone speranze, viaggiano, ripetiamo, con pochi spiccioli e riescono a soggiornare, dove e come

possono, con ancor meno. Visto a Salerno, un ristorante praticante il prezzo del menù turistico, nella misura di circa L. 3.500 pro-capite, sono entrati in quel locale, così apparentemente ospitale e incoraggiante al risparmio con la speranza di poter consumare un pranzo frugale, per riprendere più alacramente che mai, dopo il loro parsimonioso giro turistico. I due malcapitati preso posto al desco che appariva familiare, credendo dover corrispondere non più delle L. 7.000 pari alla quota di due pasti completi hanno con buon appetito, consumato il loro menù turistico. Ebbene dopo il non lungo pranzo, si son visti chiedere in due, la somma di ben L. 13.000 al che, attenti ed increduli ne chiedevano spiegazione; ma il gestore eccettuava all'istante che trattavasi nel caso, è vero, di menù turistico, ma lo stesso era da identificarsi in solo due portate, ovvero: primo e secondo piatto escluso il servizio ed ogni altra portata. Ergo, a suo dire, giustificata la somma di L. 13.000. Quindi, da un menù che doveva rimanere turistico di L. 3.500 a persona, ne è venuta fuori la no-

LIRISMO ED EMBLEMATISMO NELLA PITTURA
DI UN NOSTRO CAPOSCUOLA

Non conoscevo Gessualdo Fiumara di persona, lo conoscevo di nome. Ma l'uomo che veste quella lucente smaglietta loricata, ch'è il pittore Artista, senza mai tradirne il cuore, i sentimenti, si fece vivo inaspettatamente una sera per telefono, con quel tono caldo di voce dalle morbide inflessioni, che canta quanto declama le sue poesie o quelle degli altri: perché il Prof. Fiumara è anche poeta.

Ma qui faremmo torto al Maestro, se parlassimo di poesia: perché io credo che scrivere poesie, per Gessualdo Fiumara sia come andare a fare un bacio passeggiato nel bosco, di primavera, quando la natura indossa il suo manto sereno e le mille piccole voci canore inneggiano al Creato concedendo tempo e ristoro allo spirito: allora, potete essere sicuri che egli ha lasciato i suoi pennelli e la tavolozza in uno dei suoi studi di via Principessa Sighegnaita, dove lavora giorno e notte per creare sempre nuovi capolavori.

Dunque una sera mi telefonò: - Scusi, sono il Prof. Fiumara; parlo col professore Ungaro?

Sapeva che c'era in programma, in quel di Baronissi, una cerimonia ufficiale cui ero interessato anch'io, come lui tra gli altri, e volle prendere accordi.

Così ho conosciuto l'uomo e l'artista. Ora, parlare del primo è molto più facile, perché quello che, a prima vista, colpisce, della serena vita familiare di questo grande Artista, marito e padre esemplare, è compito, in certo modo, congeniale a chi come me, ormai tratto negli anni, ha perso il gusto di imbastire in galanteuismi di questa tempra, nella retrovia società di oggi. Ma, parlare dell'artista, almeno per me, è molto più difficile. Se fossi un ipocrita, direi che l'amicizia mi fa velo; invece, non è così, perché ci conosciamo da meno di un anno; e in questo breve arco di tempo, le occasioni di incontrarsi e conoscere sempre meglio la sua persona, sono state parecchie, da contare molto di più di un'annosa amicizia, per arricchire un giudizio su quest'arte.

La pittura di Fiumara, nel contesto storico-sociale che viviamo, riflesso nell'arte odierna con inconsuete forme di travaglio spirituale ravvivibili nel poliformismo di gusti e tendenze, nel caracore di indirizzi e programmi, mentre, per molti versi, si avvertono i sintomi della degenerazione e della decadenza - (vedi: le nauseabonde novità della... Biennale di Venezia!) - è un sorprendente punto di ancoraggio per tutti coloro - critici compresi - che non vogliono bandire il piccone sacrale per aiutare a demolire il tempio della Bellezza e dell'Arte!

Quando si inizia a parlare di un artista - e di un artista dell'importanza di Fiumara - è di prammatica inquadramento. Diceremo, quindi, nel caso del Nostro, prender le mosse dal vasto movimento dell'impressionismo, nelle sue varie gallerie di correnti, e ricordare, che accanto ai nomi di Monet, Manet, Pissarro, Renoir, il primo Cézanne, altri ve ne furono, come Seurat, Van Gogh, Gauguin, Lautrec, Chagall, che impressero una vigorosa impronta di sé alla pittura del tardo ottocento; il discorso andrebbe poi, sul «faux-impressionismo» sorto agli inizi del secolo come esasperazione dell'impressionismo e che raggruppò altri Maestri come Derain, Matisse, Dufy, Marquet, Braque, Giugonier, quindi, al «cubismo», il grande movimento capeggiato da Picasso e dallo stesso Braque. La problematica della luce, infatti, di cui l'impressionismo aveva fatto il proprio canone essenziale, dopo le esasperazioni del «puntoismo» e «divisionismo» e l'inserimento dell'espressionismo, era stata soppiantata da quella dello «spazio», già intravista, peraltro, dall'ultimo Cézanne, e consistente nell'attuare la «tridimensionalità» non più della prospettiva, bensì nel ribaltare la profondità sul piano e nello scomporre e frammentare le cose per una stessa esigenza di intensità e di chiarezza, perciò per una suprema istanza di evidenza.

Articolo di RENATO UNGARO

Dopo queste sommarie premesse, che ci sono servite a richiamare la storia dei movimenti artistici negli ultimi cento anni, ci sembra più agevole affermare che la pittura di Gessualdo Fiumara sfugge da una qualsiasi catalogazione; e, tutt'al più, sotto certi aspetti, si muove da una piattaforma di tradizionalismo e di simbolismo verso un surrealismo di pura efficacia, che, in certe opere (senz'altro le più notevoli, come le varie teste del Cristo) può tendere ad istanze di espressionismo.

Su questo spunto, infatti, da noi tracciato, l'Artista trova una sua propria connotazione - che è, poi la vera - rifiutando ogni limite sottraendosi ad ogni costruzione entro schemi di scuole o tendenze.

Le superiori esigenze di questa pittura, vissuta nei precordi dello spirito prima ancora che nel travaglio segnico, partono dalle sponde del «reale» esplorato ed interpretato con religioni di ricordo, commosso lirismo ed innocenza, per approdare al «surreale» in una visione poetica dell'ambiguità e del mistero della vita. La tematica è necessariamente quanto mai varia, ma sempre bilanciata fra razionale, e irrazionale, con una presenza vivace dell'inconscio perché non travalichi nei confini dell'alienazione totale, cari agli imbruttate delle cosiddette avanguardie contemporanee. Gessualdo Fiumara vive la realtà su delicate trame di sogno e ne trasferisce i significati sulla tela con emblematismi di forme e di contenuti. Il messaggio è tutto nella concezione, più che nella composizione o nello studio del quadro, perché c'è un'intima fusione fra l'idea e contenuto e forma; ogni apparato e bizzarra si risolve in chiave emblematica, in quanto gli tratti e trasfigurazioni della tela da sottili e trasparenti ma di sapere metafisico.

Tentare, secondo questo criterio interpretativo, una verifica di tutte le opere di Fiumara, è un'impresa pressoché impossibile, data la fecundità e la versatilità dell'Artista. Prendendo, tuttavia, come punto di riferimento il travaglio dal «reale» al «surreale», che, in lui, è un'esigenza spirituale, in quanto detta da particolari momenti del suo estro, è possibile tentare una connotazione della sua pittura secondo due direttrici essenziali: la «critica» e la «espressionistica» o «simbolistica».

Attribuiremo al primo gruppo: «Maschera africana», «L'Impero di tutte le linee», «Arpeggiate tra varie tonalità gialle», «Impero di tutte le linee», «Terra di Siena», «Cres», «Col disegno ardito, effetti violenti alla sfavilla», «Farfalla», «Ermita», «Grossa tela 60x80, nella quale il campeggiare in primo piano della enorme testa del felino su fondo nero, la fosforescenza degli occhi, la preda serrata nel muso e il fulso del pelame, sono di un verismo allucinante», «Tramonto con gabbiani», «Sogno di sirena», «Il grido del Res», ed altre opere che in questo momento ci sfuggono.

Al secondo gruppo, che riteniamo il maggiore, assegneremo: «Acquarium», «Predatori in campo di grano», «Lotta tra gabbiani e pesci», «L'albero della vita», «Abbandono», «Insidia», «Fuga di pesci» ed altre.

Il gruppo più recente merita il tema del «Cristo» nella pittura del Fiumara, tema non così nuovo fin troppo strutturalmente d'arte di tutti i tempi. Ma, nel Nostro, questo tema è magistralmente trattato con assoluta originalità, sia sotto il profilo tecnico che tecnico: in quanto al primo aspetto, è di una incisività e plasticità icastica addirittura traumatizzante il pathos espressivo affidato interamente al volto del Salvatore; in quanto al secondo, è palese l'adozione di un procedimento tecnico che costituisce anche un segreto dell'Artista. Comunque, sia in fondo ai nereggianti abissi marini fra polipi mostruosi e surreali, come «Nel Cristo degli abissi», sia immerso nella caligine di un fondo onirico dove solo l'intreccio delle forme e delle spire rimbalzano potenti, questo Cristo di Fiumara, non è un'opera solo, ma è un Salvatore dell'umanità ma piange le amarissime lacrime di tutti gli infelici e derelitti della terra: e questo è autentico messaggio!

Che dire, poi, degli eleganti uccelli (gabbiani e lenicotti) dei pesci, delle farfalle, dei fiori di Gessualdo Fiumara? Ognuna di queste creature è reale e surreale, a un tempo, stilizzata e viva in maniera inconfondibile; e, perciò, è bella, molto più di quanto non lo sia dal vero. Può darsi, pertanto, del «reale» di questa pittura che sta sempre sospesa tra veglia e sonno, come nelle nebbie di un limbo fantastico!

Ma ciò avviene forse non tutti lo sanno - perché, come dicevano all'inizio, Gessualdo Fiumara è anche poeta e la sua poesia è un risvolto della sua poliedrica personalità. Ed è interessante notare, che tanto è carica di pathos espressivo la sua pittura, quanto gentili sono i suoi versi, poeti e soffici di una dolcezza quasi mistica: col pennello, Fiumara sogna e piange quasi con riserbo e pudore; ma, con la poesia, sogna solamente e sorride, benedendo alla vita, che evidentemente ama in maniera religiosa e totale.

Nel panorama, pertanto, della pittura contemporanea, ed in particolare, di questo nostro mondo artistico salernitano, Fiumara è uno dei pittori più validi e più anni, chi guardare, per orientamento e guida sicura, nella desolante ed aberrante marea di pseudostilisti ed innovatori. Perciò un'episcopia!

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Pro Cavese di Viciani all'assalto di Fontana

Occasione per una duplice rivincita

Ad un tiro di scioppo da Castigione Viciani ha colto una nuova significativa affermazione alla guida della sua ultima creatura, la Pro Cavese. Per fare festa a don Corrado domenica si era dato convegno allo stadio aretino tutto il «Gothas» del giornalismo stampato e radiofonico italiano, con alla testa quello Stinchelli, il cui «humor» è tanto apprezzato ai teleutenti italiani.

E Viciani, ancora una volta, non ha mancato l'appuntamento. Anzi, c'è da dire che l'allenatore cavese ha riscoperto anche l'umiltà e la pretefica. Infatti da quando s'è conosciuto il calendario della C.I. ha sempre predicato timori e paure per la partita di Arezzo. Ha raccontato le sue peripezie in terra toscana ed i rovesci subiti nella «sua» Arezzo. Questo preoccupante presuppone ha finito con il condizionare tutti gli sportivi cavesi, ai quali il pareggio abbondante ottenuto dalla Pro Cavese in casa dell'Arezzo è apparso come una soddisfazione doppia. Infatti domenica sera c'è stata festa gran festa in piazza tanto che è sembrato rinascere il tifo aretino, il passionale e sentito tifo di tutti gli sportivi cavesi. Le gesta di capitano Braca, che quest'anno sembra veramente all'altezza della sua ancora fresca fama, di Rabacchin, un acquisto indovinato che squadre anche di Serie B invidiano (vero Giorgi?), il dinamismo insuperabile del «arcano» Paolo Chirco (magari a lui ed alla giovane signora Virginia e grazie per i congetti), il passo e la curatura superiore di Angelo Paolanti, del quale attendiamo la prima abombrata vincente, l'assidua concentrazione agonistica di Ferrari, un terzino che Viciani s'è dovuto costruire e lanciare definitivamente, il «genio» inguagliabile di Botteggi, la voglia matta di andare a rete di Messina e le conferme sicure ed immancabili di José Onofre, Vittorio Belotti, Pio Burla, Vanni Moscon e Meca, hanno riaperto il cuore alla fiducia ed alla speranza a tutti gli sportivi cavesi. Il merito è sì di tutti gli atleti, che, da seri professionisti, si sono presentati all'appuntamento con il Campionato al meglio della forma, ma grossa parte di questa spumeggiante e bella Cavese, che fa scrivere note meravigliose a tutti i giornali non pervenuti per partito preso è di Corrado Viciani. Si sono contenti che il tecnico toscano abbia avuto il tempo di dimostrare che le

sue teorie di allenamento o di preparazione avevano una validità scientifica. Ce ne compiaciamo soprattutto per la Pro Cavese. Ma restiamo, per altro, con i piedi ben ancorati al suolo. Non siamo mai stati abituati a voli pindarici ed a sogni fallaci. Il campionato di C.I. è caratterizzato da un esasperato taticismo e da un equilibrio notevole dei valori in campo. Dominano i pareggi e domina il non gioco. Di conseguenza vincere in casa, contro squadre rinunciariste è sempre molto difficile. Questo discorso per intro-

durare la partita di domenica prossima. Al Comunale, che speriamo di vedere più affollato ad andare allo stadio da una oculata politica dei prezzi, sarà di scena il Campobasso, l'ex squadra a passare vittoriosa l'anno scorso sul campo di Cavese. Quest'anno c'è un motivo in più per andare alla partita: la presenza sulla panchina molisana di Pierino Fontana, l'ex allenatore cavese, che, perduta la panchina azzurra, ha mostrato di aver perduto anche il suo equilibrio e con esso la te-

sta. Infatti Fontana per tutta l'estate non ha fatto altro che sparare a zero sulla sua ex Società e su Cava de' Tirreni, dimenticando che tanto l'una quanto l'altra l'avevano tenuto a battesimo, lanciandolo nella giungla del Calcio come allenatore di Serie C. Parlare di spese e di bilanci, di scelte tecniche e di decisioni dirigenziali quando non se ne ha il minimo titolo denota mancanza di «fayr play» ed inesperienza. Auguriamo a Pierino di crescere alla svelta e di maturare come tecnico e come uomo. Solo in tal modo potrà percorrere tutte le tappe della sua carriera fino ad attingere alle più alte soddisfazioni. Frattanto, però, paghi lo scotto della sua ingratitudine e tutti gli sportivi cavesi lo ricorderanno con maggiore gratitudine e senza nessun superfluo rimpianto.

Raffaele Senatore

Successo del XVII Giro Podistico di S. Lorenzo

Tutto come previsto, o quasi, domenica scorsa per la 17ª edizione della Gara podistica S. Lorenzo, a cui hanno partecipato atleti di tutta Italia. Ha vinto Massimo Santamaria, del G.S. S. Gerardo di Avellino (terzo l'anno scorso), precedendo di 3" Marcello Amore del G.S. Tirenna Cava. Diceva ma tutto come previsto in quanto sia Santamaria che Amore, nonché il 3º clas-

sificato, l'altro cavese Michele Messina, godevano dei favori dei pronostici. La gara è stata semplicemente eccezionale dal punto di vista tecnico e spettacolare: subito dopo la partenza, sulle dure rampe iniziali, scattava il messinese Trimarchi, che imponeva un ritmo forsennato alla corsa. Il suo van-

taggio massimo si aggirava sui 200 metri, ma, subito dopo il traguardo volante di Pregiato, si eschiantava, ed al comando si piazzava il gruppetto dei migliori: Santamaria, Amore, Messina e Citro. Gradatamente si stavano Santamaria ed Amore che iniziavano così la loro gara solitaria che si concludeva sull'ultima, durissima salita: attaccata Santamaria, rispondeva Amore, di nuovo Santamaria e questa volta per Marcello non c'era niente da fare. Terzo, a 35" Messina. Nelle interviste per le televisioni locali, Amore si lamentava della poca collaborazione dagli altri Santamaria nella fuga (evidentemente, Moser docet). La gara dicevamo, è stata condotta su di un ritmo

elevatissimo, tanto che Santamaria ha battuto il record della manifestazione, che apparteneva a Giuseppe De Feo, quest'anno assente, con 24' 56" 8.

Luciano D'Amato - addetto stampa

ELEZIONI AMMINISTRATIVE A CAVA

(continua dalla p. 1) La signigità di tempo e per le difficoltà di contattarli. In un angolo di un bar centrale ho scambiato delle idee con Achille Mughini, l'Assidua concentrazione agonistica di Ferrari, un terzino che Viciani s'è dovuto costruire e lanciare definitivamente, il «genio» inguagliabile di Botteggi, la voglia matta di andare a rete di Messina e le conferme sicure ed immancabili di José Onofre, Vittorio Belotti, Pio Burla, Vanni Moscon e Meca, hanno riaperto il cuore alla fiducia ed alla speranza a tutti gli sportivi cavesi. Il merito è sì di tutti gli atleti, che, da seri professionisti, si sono presentati all'appuntamento con il Campionato al meglio della forma, ma grossa parte di questa spumeggiante e bella Cavese, che fa scrivere note meravigliose a tutti i giornali non pervenuti per partito preso è di Corrado Viciani. Si sono contenti che il tecnico toscano abbia avuto il tempo di dimostrare che le

nuovi candidati. Poiché il momento si presenta come scontro frontale per lei, ha chiamato a raccolta i suoi uomini migliori. Chiedo se non sia un'operazione pericolosa la riconferma in blocco e il ripesaggio di vecchi amministratori, mi si risponde che si tratta di un doveroso atto di fiducia in uomini che hanno operato in momenti difficili ed in uomini che altre volte hanno dato prova di apprezzabili capacità e che sono espressione di un largo elettorato. Essi infatti sono artigiani, commercianti, imprenditori, professionisti. Anche i giovani e le donne troveranno spazio.

Ho chiesto il parere sulle eventuali liste civiche e mi è stato risposto che la lista c'è, è aperta a tutti senza distinzione di ceti e di correnti. Sembra raggiunta la pace ideale all'interno del partito, quell'accordo che a Roma si stenta a trovare tra le varie correnti.

La battaglia sarà dura, combattuta voto per voto, alla baionetta!

Staremo a vedere e ad ascoltare per poi operare di conseguenza.

Ultimo incontro col PSI sulla sede cittadina con Agostino Abate.

Le fredde stanze fanno contrasto coi volti dei padri del socialismo e solo i manifesti e i predetti ritratti le rendono vive dei ricordi delle antiche battaglie operaie. Anche i socialisti riconfermano i consiglieri uscenti

ed il segretario tiene a precisare che il processo di rinnovamento in atto nel partito fa sì che i giovani siano presenti nella lista. Insieme ad essi vi saranno le donne, espressione di militanti socialisti e non di una moda in voga.

Anche gli indipendenti simpatizzanti per il socialismo saranno accettati, facendo attenzione a quegli uomini che in questi giorni vanno vendendo i loro presunti voti al miglior offerente.

Tutti i candidati avranno lo stesso peso e la lista sarà senza capo, perché seguirà l'ordine alfabetico.

A fine serata mi sono chiesto: e tutte le lotte interne ai partiti che fine hanno fatto? E tutte le difficoltà di trovare i candidati giusti e di sbarazzarsi degli inde-

gnati? Ogni partito parte vincente, ogni partito ha forse dimenticato che l'opinione pubblica è stanca delle lotte amministrative, delle diatribe inutili, dell'inerzia amministrativa e che desidera delle persone capaci e degne di amministrare la città senza le velleità proprie di uomini che dimenticano la funzione civica cui sono delegati.

Dante Sergio

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Aut. Tribunale di Salerno 23.8.1962 N. 206
Tip. Giovane - Lungomare Tr-SA

Attività dell'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni

L'Ufficio Stampa del Comune di Cava comunica: Il giorno 7.9.1978 l'Assessore all'igiene e sanità rag. Luigi Altobello ha presentato il cons. Rispoli Vincenzo del PCI ha avuto un incontro presso il Palazzo di Città con il Presid. della locale associazione beccai sig. Mario Lamberti ed un folto gruppo di rappresentanti della categoria.

Scopo della riunione l'incitamento dell'Amministrazione dei predetti esercenti affinché si operi costantemente nel rispetto delle vigenti disposizioni, particolarmente di natura igienico-sanitaria. L'Assessore Altobello si è poi soffermato sulla necessità che gli esercenti operino correttamente nei confronti del consumatore al fine di eliminare quelle lamentele che troppo spesso hanno caratterizzato l'attività di alcuni beccai.

Il Presidente sig. Lamberti, anche a nome degli associati, ha dato formale assicurazione che sarà profuso ogni impegno per eliminare quegli inconvenienti che, per colpa di alcuni macellai poco rispettosi della legge, hanno spesso gettato discredito su tutta la categoria.

Alle ore 18.00 del 3.9.1978 Presidente il Sindaco ing. Sammarco, presenti l'Assessore all'igiene e sanità Altobello, il Vice Sindaco di Vietri S/Mare Marcano e l'Assessore all'igiene di Vietri S/Mare Fiorillo, i consiglieri comunali Mughini, Forte e Pellegrino, nonché rappresentanze del CUP e di altri movimenti femminili, oltre alle componenti medico-sociali, si è riunita presso il Palazzo di Città la Commissione comunale per i Consulenti Familiari.

Dopo un lungo dibattito è stato sottoscritto ad unanimità lo schema di Regolamento per l'istituzione e la gestione del Consulente Familiare che avrà sede in Cava de' Tirreni (locali ex ONMI) e che sarà a disposizione anche della popolazione di Vietri S/Mare.

Il predetto Regolamento è all'ordine del giorno del Consiglio Comunale per la relativa approvazione.

Alle ore 12.30 del 18.9.1978 nel Palazzo di Città, l'Assessore all'igiene rag. Luigi Altobello, presenta l'Ufficio

Trasferimenti all'INPS e Legge n. 70/75

Si sono conclusi il giorno 5 Giugno u.s. gli incontri tra le Federazioni di categoria e l'Amministrazione dell'INPS sul problema della copertura dei posti vacanti ai sensi dell'art. 43 della legge n. 70/75 con i dipendenti degli Enti in via di scioglimento o soppressi.

La soluzione concordata è sostanzialmente quella indicata dalla nostra Federazione nel pieno rispetto delle aspettative dei lavoratori dell'INPS in attesa di trasferimenti dei loro Concorsi interni per la sistemazione dei manovali, si può procedere per intanto al scondamento di personale degli Enti in scioglimento presso l'INPS stesso, garantendo condizioni di ugualianza, provvedendosi ai trasferimenti in un secondo momento. La predeterminazione di criteri obiettivi per la formazione di apposite graduatorie degli aspiranti è stata cioè considerata dalla FIALP quale condizione senza la quale la scelta si sarebbe trasformata in una operazione clientelare e mercanteggiata.

L'intesa raggiunta prevede che l'INPS segnalerà al Comitato Centrale per la liquidazione degli Enti mutualistici, l'esigenza di coprire le vacanze di organico riservate ai sensi dell'art. 43 della Legge di Riassetto n. 70/75 con i comandi di personale degli Enti in scioglimento (INAM, ENPAS, ENPAIS, INADEL, ENPNED, Federazione delle Casse Mutue Artigiane, Commercianti e Coldiretti).

I meccanismi per l'attuazione di tali comandi sono noti: il personale interessato ha facoltà di presentare le richieste di comando che saranno formalizzate secondo l'ordine di apposite graduatorie formate sulla base di criteri già concordati fra le Federazioni di categoria ed il Comitato stesso.

Con i comandi presso l'INPS potranno essere coperti i seguenti posti:

Collaboratori e collaboratori tecnici N.150

Assistenti ed Assistenti tecnici 900

Archivisti e Dattilografi ed operatori tecnici 800

Commissari ed Agenti tecnici 176

Avvocati 38

Medici 200

Infermieri 72

totale 2.336

La distribuzione territoriale di tali posti sarà portata, a cura della FIALP, a conoscenza dei lavoratori interessati con apposito comunicato in corso di stampa l'INPS ha anche assunto l'impegno di coprire ulteriori posti vacanti con i trasferimenti a domanda previsti dall'art. 7 della legge n. 70.

Sono stati anche concordati le modalità ed i criteri che possono così riassumersi: Domanda scritta dall'aspirante.

Formale nulla osta dell'Ente di provenienza.

Provvedimento del Consiglio di Amministrazione dell'INPS previo parere della Commissione per il Personale.

A parità di requisiti prevarranno l'età più giovane e la natura dei motivi particolari adottati per il trasferimento. L'intesa raggiunta con l'INPS rappresenta un notevole contributo alla soluzione del problema della mobilità del Personale all'interno della categoria del Parastato. Su tale binario ci si potrà avviare per la copertura di tutti i posti vacanti negli Enti e riservati dalla Legge di Riassetto al Personale degli Enti in scioglimento per garantire la massima utilizzazione della esperienza acquisita dai lavoratori parastatali, evitando il getto dei Ruoli unici nazionali, come la FIALP sta sostenendo da tempo.

Tommaso Testa

le Sanitario del Comune dr. Giro Galdi, ha avuto un incontro con i rappresentanti dell'associazione panificatori della nostra città.

L'Assessore Altobello ha ringraziato i convenuti per aver raccolto l'invito dell'Amministrazione, estendendo nel contempo le continue lamentele che pervengono da parte della cittadinanza in merito alla panificazione. Ha esortato pertanto i rappresentanti della categoria a migliorare presto e sensibilmente la qualità del prodotto, in modo da soddisfare la popolazione su un prodotto che è alla base dell'alimentazione della massa, e, anche per evitare controlli ed ispezioni da parte dell'autorità sanitaria.

Dopo gli interventi alcuni panificatori tendenti a dimostrare la buona qualità del prodotto, il sig. Pellegrino, noto panificatore, ha fatto carico al personale dipendente dei panifici della responsabilità degli inconvenienti lamentati ed ha garantito che i predetti dipendenti saranno energicamente richiamati ad un maggior senso di responsabilità.

Il dr. Galdi si è associato alle raccomandazioni dell'Assessore Altobello caldeggiando tra l'altro l'uso di idonei contenitori, per il trasporto del pane. La riunione si è conclusa dopo un caldo ringraziamento da parte dei panificatori dell'Assessore Altobello per averli convocati.

Mercoledì 20 u.s. il Sindaco Ing. Giuseppe Sammarco, il Vice Sindaco avv. Gaetano Panza e degli Assessori Adinolfi e Palazzo, hanno reso il saluto dell'Amministrazione comunale a S.E. don Michele Marra, abate ordinario della SS. Trinità della Badia di Cava.

Nella seduta del 25 settembre u.s., la Giunta Municipale, con separati atti deliberativi, ha preso atto delle dimissioni degli assessori Amabile Aldo e Baldi Marzio, nonché dei Consiglieri comunali.

In data 30 settembre u.s., la Sezione Provinciale del Comitato Regionale di Controllo di Salerno ha esaminato senza osservazioni le deliberazioni relative alla presa d'atto delle dimissioni degli assessori e dei consiglieri sopra menzionati.

Successivamente il Sindaco ha fatto notificare ai consiglieri dimissionari la presa delle loro dimissioni.

L'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 8 della Legge Comunale e Provinciale, rimarrà in carica fino alla sua sostituzione dopo l'esito delle elezioni amministrative, la cui data sarà fissata da S.E. il Prefetto.

VOTERO' D. C.

(continua dalla pag. 1) zia Cristiana. «Egregio amico, quando ho parlato del partito dei DC mi riferivo al partito dei «Debitori e Creditori». E già perché a conti fatti nella D.C. vi sono o «Debitori» nei confronti di quel Partito, delle sue idee, dei suoi principi, dei suoi Uomini più emblematici, come Sturzo, De Gasperi, Pastore, La Pira, Moro; nei confronti degli elettori della D.C., dei quali hanno carpito la buona fede, i voti e la fiducia; nei confronti della nostra città, che hanno malgoverno, ponendone gli interessi primari ed altri di natura meno pubblica e civica e nei confronti delle loro coscienze, se mai una coscienza hanno questi «Debitori», oppure tanti «Creditori», questi, per la verità, in un numero maggiore dei Debitori. «Questi «Creditori» sono quei cittadini che puntualmente, ad ogni scadenza elettorale pagano e come pagano, in prima persona il tributo di fede, di generosità, di dedizione e di impegno nei confronti del Partito in cui credono e nel rispetto assoluto dei cui ideali e dei cui principi morali informatori ispirano la propria condotta di vita.»

Confesso che sono rimasto a bocca aperta, sbalordito per l'averne della filippica, esente e sentita, pronunciata dalla bocca di un umiano e saggio cittadino cavese. Mi sono sentito anche mortificato nel mio io per aver sottovalutato e preso sotto gamba il discorso iniziale di don Nicola, al quale chiedo pubblicamente scusa.

Mi è solo venuto di rispondergli, impacciato e confuso «Don Nicola, ne riparlano; frattanto grazie per avermi dato una lezione ed avermi aperto gli occhi».

Poi ho chiuso il discorso, convinto che il 3 dicembre, se voterò per la Democrazia Cristiana, voterò per i candidati «Creditori» e non per i «Debitori»...

VITA DELLA SCUOLA

(continua dalla p. 5) opera più la preoccupazione di attestare il risultato, bensì quella di consigliare e orientare, di integrare il processo educativo, attraverso un continuo feed-back correttivo. Ciò porterà la valutazione a una trasformazione dei ruoli del docente, che perde la sua impetuosa e disumanizzante veste di controllore per assumere quella di cooperatore in un processo che lo coinvolge insieme con il discente, e di quest'ultimo, che, corresponsabilizzato nello stesso processo, trova modo di soddisfare, in maniera produttiva, la sua aspirazione partecipativa. In breve la valutazione diventa vero e proprio programma pedagogico.

Le brevi considerazioni fatte più sopra escludono che la valutazione possa identificarsi con una educazione permissiva e ammantata, ma escludono anche la sua identificazione con l'educazione del risultato, perché la prima lascerebbe sussistere l'equivoco di una scuola dispensatrice di pezzi di carta, mentre la seconda prevarrebbe le finalità promozionali, umane e civiche, che i giovani potranno conseguire non garantendo loro il SEL, ma chiedendo loro l'impegno di tutta la potenzialità di cui è ricca la natura umana per conseguire finalità culturali e formative. Altro che gli slogan e le logorree scurili degli sbucciaffatichi!!

Se è dovere della società civile e delle sue istituzioni approntare gli strumenti perché ogni giovane possa orientarsi e trovare la strada congeniale alla propria esistenza, è perciò anche necessario che il giovane riacquisti il perduto senso dello studio e del sacrificio, abbandonando ogni tentazione pendolare tra velleitarie, quanto improduttive, posizioni di assemblaggio permanente, da una parte, e sbavazzate guasconate, da un'altra, perché esse sono la maschera dietro cui si cerca inutilmente di nascondere una povertà intellettuale, una incapacità a impostare un discorso in cui il filo conduttore non sia più dato dai soliti cliché, al limite, chiaramente, a misura che e tutta la cianfrusaglia verbale tanto di moda (la inaudite medie giornaliera di cose di cui tanto argutamente ha detto Luca Goldoni), ma un minimo di logica nutrita di concetti, idee, argomenti.

Giovanni Battista Martoccia

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841902